

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
AFAM Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica

Accademia di Belle Arti di Palermo

A.A. 2020/21 (Sessione autunnale)

Diploma di I livello

in

Didattica dell'Arte

Materia: Didattica per il Museo

Il Patrimonio Immateriale, i giovani e la Sicilia:

**Progetto per la creazione del Museo della Settimana Santa di
Caltanissetta.**

Relatore:

Prof.ssa Alba Romano Pace

Candidata:

Natalia Buttaci

Matricola: 9888



*Alle mie Nonne,
i beni più preziosi.*

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1	
I Beni Immateriali.	
1.1 Origine, conservazione e valorizzazione dei beni culturali immateriali	4
1.2 Il patrimonio culturale immateriale in Sicilia	11
1.3 Le festività pasquali in Sicilia: origine e sviluppo di culto e tradizione	20
Capitolo 2	
La Settimana Santa di Caltanissetta.	
2.1 Domenica delle Palme, mercoledì, giovedì e venerdì santo: le Processioni	34
2.2 Domenica di Pasqua, lunedì e martedì santo: la rappresentazione della Passione di Cristo	56
Capitolo 3	
Progetto del Museo.	
3.1 Descrizione del progetto	74
3.2 Il Museo	76
3.3 La Collezione	78
3.4 Il Percorso	86
Conclusioni	89
Bibliografia	91
Ringraziamenti	94

INTRODUZIONE

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) i beni culturali sono tutti i beni designati da ciascuno Stato come importanti per l'archeologia, la letteratura, la scienza, l'arte, la demologia, l'etnologia o l'antropologia. Si contrappongono, per definizione, ai "beni naturali" in quanto questi ultimi ci sono offerti dalla natura, mentre i primi sono il prodotto della cultura. A loro volta i beni culturali si suddividono in beni culturali materiali e beni culturali immateriali. Un bene culturale si definisce materiale quando è fisicamente tangibile, come un'opera architettonica, un dipinto, una scultura. Si definisce invece immateriale quando non è fisicamente tangibile, come una lingua o dialetto, una manifestazione del folklore, le festività religiose o persino una ricetta culinaria. Questa tesi nasce con l'intento di sottolineare l'importanza dei beni immateriali come patrimonio intrinseco nella nostra cultura, nel nostro sociale, un patrimonio che ci identifica e ci appartiene fin dalla nascita, tramandato dai nostri antenati di generazione in generazione e arrivato fino ai giorni nostri. Essendo la tradizione un concetto tanto esteso quanto intimo e differente da cultura a cultura, da città a città e da persona a persona, in questa tesi tengo ad analizzare ciò che appartiene alla mia tradizione, al mio patrimonio culturale, ponendo come soggetto della ricerca e quindi del mio progetto le festività religiose/folkloristiche della mia città, in particolare dunque la settimana santa di Caltanissetta. Inizialmente ho basato il mio discorso sul concetto di bene immateriale, sulle sue origini, sulla tutela e la salvaguardia che negli anni si è sviluppata in virtù dell'importanza che ha maturato, gradualmente ho spostato l'attenzione dal generale allo specifico parlando della regione Sicilia, introducendo l'argomento del Registro delle eredità immateriali della regione Siciliana, e delle festività religiose, portando alcune esempi che vanno a sottolineare la specificità e la diversità culturale della

tradizione anche in paesi limitrofi. Successivamente pongo in attenzione le festività religiose della mia città, Caltanissetta, parlando delle Processioni e della Rappresentazione della passione di Cristo che si svolgono durante la Settimana Santa, approfondendone le peculiarità, l'origine e lo sviluppo nei vari anni. Nel terzo ed ultimo capitolo vi è la proposta di un museo narrativo permanente nella città di Caltanissetta dedicato al patrimonio culturale immateriale avente come oggetto la Settimana Santa nissena con finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali appartenenti alla nostra tradizione. L'importanza della creazione di questo specifico museo risiede nella possibilità di rendere fruibile un evento che si svolge in un determinato periodo tutti i giorni dell'anno ricreando l'esperienza stessa. Di rilevanza è anche l'effetto generato da un apparato di cultura del genere al centro della nostra città, il fine massimo risiede appunto nella comprensione e nell'educazione dei cittadini, in particolare modo dei giovani, a ciò che è il loro bagaglio culturale, facendo in modo che si assottigli maggiormente la linea, molto spesso, che al giorno d'oggi separa il cittadino, il giovane, dalla propria cultura, istruendolo alla comprensione di quella che è la storia dei suoi antenati, il suo presente e si spera l'avvenire dei suoi successori.

Capitolo 1

I beni immateriali.

1.1 Origine, conservazione e valorizzazione dei beni culturali immateriali.

Per “Patrimonio culturale immateriale” s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how, come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale ed identitario. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia dando loro un senso d’identità e di continuità promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana¹. Il patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all’altra. Dobbiamo sicuramente dar merito per l’importanza che oggi hanno i beni immateriali allo studio dell’archeologia e dell’etnografia, un esempio ci è dato nel 1871 dalle ricerche svolte dall’ archeologo tedesco Heinrich Schliemann che compì degli scavi sulla collina di Hissarlik, in Turchia (possibile collocazione dell’antica Troia). Durante quelle ricerche emerse come l’epica di Omero fosse alla base della cultura occidentale trovando vari riscontri nella cultura materiale, negli edifici e nei vari oggetti ritrovati. Successivamente nel 1929 avvenne un fatto che segnò la nascita del principio di bene culturale immateriale, due ricercatori americani, Milman Parry e Albert B. Lord, intrapresero un viaggio nelle regioni dei Balcani alla ricerca dei “guslari”²

¹ Definizione “patrimonio culturale immateriale” - documento UNESCO Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale conclusa a Parigi il 7 ottobre del 2003.

² I guslari sono gli antichi suonatori di “gusla” strumento musicale popolare serbo a corda singola usato nei Balcani e nell’area delle Alpi Dinariche nell’antica Illiria e tutt’oggi in Serbi.

ovvero gli ultimi cantori di quelle terre, contadini in grado di saper recitare a memoria interi poemi epici, racconti di battaglie, avventure e viaggi vari. L'ipotesi dei due ricercatori fu quella che quei poemi rappresentassero il risultato di insegnamenti e tradizioni che hanno avuto origine nel mondo antico e che conservate a lungo tramite la cultura orale giungano fino a quei giorni. I ricercatori trovarono un anziano contadino in grado di saper recitare a memoria un poema lunghissimo superiore addirittura all' *Odissea*, ciò fu la prova inconfutabile di come i poemi omerici vennero tramandati di generazione in generazione prima di essere iscritti, ovviamente Perry e Lord registrarono tutto ciò che sentirono dai cantori compilando un prezioso patrimonio di documenti sonori conservato negli Stati Uniti alla Wiedener Library di Harvard³. La ricerca condotta dai due studiosi americani segnò un grande progresso nella storia dell'etnografia, un aspetto della cultura immateriale veniva studiato e documentato con metodi allora innovativi con il fine di tutelarne i contenuti altrimenti destinati a scomparire. Oltre agli americani Parry e Lord anche in Europa iniziò un'importante tradizione di raccolta di ballate inglesi e scozzesi pubblicata da Percy nel 1765 seguita dal "Wunderborn" di Arnim e Brentano, antologia dei *Volklieder* tedeschi dedicata a Goethe. Grande successo verrà riscontrato con la raccolta delle fiabe rielaborate dai fratelli Grimm pubblicate nel 1812. Anche in Italia verranno realizzate le prime raccolte di canti popolari ma soltanto dopo l'Unità d'Italia gli studi sul folklore assunsero un aspetto scientifico e sistematico. Alla base di tutte queste ricerche svolte vi era la convinzione che la cultura popolare e tutte la sua derivanza rappresenti un bene inestimabile per le nazioni e che quindi debba essere preservato e valorizzato con operazioni urgenti di rilevamento e forme di tutela soprattutto quando in tempi odierni è sempre maggiore la spinta omologante della globalizzazione, anche perché come diceva Arnold Van Gennep: «Se solo qualche ricercatore preparato, 50 anni fa, avesse veramente compreso le esigenze del folklore come

³ La ricerca Parry e Lord è descritta da B.B. Powell, *Omero*, Bologna 2006, pp.34-35.

scienza oggi disporremmo di un preziosissimo materiale che si era conservato per secoli e che in pochi anni si è dissolto” »⁴. Si pone così una domanda fondamentale, come può essere tutelato qualcosa che non è fisicamente esistente? Inizialmente si prese in considerazione l’idea che da tutelare fosse il rilevamento di quel bene immateriale, cioè la relativa documentazione, ciò che conserva le tracce, le prove, gli esempi del bene soggetto a tutela, si arrivò purtroppo alla conclusione che il rilevamento non protegge il bene in sé bensì esclusivamente la sua documentazione. Realmente i beni si tutelano tramite la conservazione delle loro condizioni performative e cioè tramite la salvaguardia di quei requisiti che ne consentono la messa in atto dell’azione, dunque gli “attori” e successivamente le loro capacità, conoscenze, il loro linguaggio e le regole comuni. La tutela consiste essenzialmente nel rendere disponibili per il futuro queste manifestazioni e la valorizzazione nel renderle comunicabili all’esterno esaltandone la diversità caratterizzante. Per questa ragione l’UNESCO che da sempre ha tra i suoi obiettivi prioritari l’attuazione di misure atte a favorire la trasmissione del patrimonio culturale immateriale fra le generazioni, nel 2003 ha adottato la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall’Italia nel 2007, nella quale è prevista una serie di procedure per l’identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale.

L’elemento candidabile, per la cui iscrizione è criterio fondamentale non il valore universale bensì la rappresentatività della diversità e della creatività umana, deve possedere le seguenti caratteristiche;

- essere trasmesso da generazione in generazione;

⁴ A. Van Geppen, *Coutumes et croyances populaires en France*, Parigi 1980, pp. 56-57. In C. Tosco, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna il 24/07/14, p. 71.

- essere costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in stretta correlazione con l'ambiente circostante e con la sua storia;
- permettere alle comunità, ai gruppi nonché alle singole persone di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale;
- promuovere il rispetto per le diversità culturali e per la creatività umana;
- diffondere l'osservanza del rispetto dei diritti umani e della sostenibilità dello sviluppo di ciascun paese⁵.

Ai sensi della Convenzione sono state istituite due liste di beni immateriali: La Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale (Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity), che contribuisce a dimostrare la diversità del patrimonio intangibile e ad aumentare la consapevolezza della sua importanza e la Lista del Patrimonio Immateriale che necessita di urgente tutela (List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding), che ha lo scopo di mobilitare la cooperazione internazionale e fornire assistenza ai portatori di interessi per adottare misure adeguate. Inoltre è previsto il Registro delle Buone pratiche di salvaguardia (Register of Best Safeguarding Practices), che contiene programmi, progetti e attività che meglio riflettono i principi e gli obiettivi della Convenzione.

L'UNESCO ha fino ad oggi riconosciuto come Patrimonio Immateriale 584 elementi in 131 paesi del mondo. Molti di questi elementi presentano caratteristiche che li rendono attinenti a più di uno dei cinque settori nei quali, secondo la Convenzione, si manifesta la rappresentatività della diversità e della creatività umana (espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo e l'artigianato tradizionale). Gli elementi italiani iscritti nella Lista

⁵ Patrimonio Immateriale Unesco Italia

<<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>> sito consultato il 09/08/2021.

Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale sono numerosi, tra questi si contano:

- 2008 Opera dei Pupi siciliani;
- 2008 Canto a tenore sardo;
- 2012 Saper fare liutario di Cremona;
- 2013 Dieta mediterranea, elemento “transnazionale” (comprendente oltre all’Italia anche Cipro, Croazia, Grecia, Marocco, Spagna e Portogallo);
- 2013 Feste delle Grandi Macchine a Spalla (La Festa dei Gigli di Nola, la Varia di Palmi, la *Faradda* dei Candelieri di Sassari, il trasporto della Macchina di Santa Rosa a Viterbo);
- 2014 Vite ad alberello di Pantelleria;
- 2016 Falconeria elemento transnazionale (comprendente oltre all'Italia anche Emirati Arabi, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Ungheria, Kazakistan, Repubblica di Corea, Mongolia, Marocco, Pakistan, Portogallo, Qatar Arabia Saudita, Spagna, Repubblica Araba Siriana);
- 2017 L'Arte del "*pizzaiuolo*" napoletano;
- 2018 L'Arte dei muretti a secco, elemento transnazionale (comprendente, oltre all'Italia, Croazia, Cipro, Francia, Slovenia, Spagna e Svizzera);
- 2019 Perdonanza Celestiniana;
- 2019 Alpinismo, elemento transnazionale (comprendente Italia, Francia e Svizzera);
- 2019 Transumanza, elemento transnazionale (comprendente Italia, Austria e Grecia);
- 2020 "L'arte delle perle di vetro" elemento transnazionale (comprendente anche la Francia);

- 2020 “L’arte musicale dei suonatori di corno da caccia” elemento transnazionale (comprendente anche Belgio, Francia, Lussemburgo)⁶;

Come è già stato detto «un patrimonio culturale immateriale è un paradigma politico per lo sviluppo sostenibile e pacifico di tutte le comunità interessate a riconoscersi in una propria pratica, una rappresentazione, un'espressione, una conoscenza o un'abilità, nonché degli strumenti, oggetti, artefatti e spazi culturali legati a questi elementi»⁷, quindi va a promuovere la diversità culturale vasta di tutto il mondo, a tutela di ciò nasce la Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità e delle espressioni culturali, approvata il 20 ottobre 2005 dalla XXIII Conferenza Generale dell'UNESCO, ratificata poi in Italia il 19 febbraio 2007. La Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali promuove la consapevolezza del valore della diversità culturale nella sua capacità di veicolare le identità, i valori e il senso delle espressioni della cultura, riaffermando al contempo e a tutti i livelli il legame tra cultura, sviluppo e dialogo. A livello dei singoli Stati, questa Convenzione sottolinea il diritto sovrano di determinare le politiche e le strategie interne di valorizzazione e protezione delle espressioni culturali, così come a livello internazionale si ribadisce la necessità di rafforzare la cooperazione e la solidarietà internazionale nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo. In questo quadro, si rivela particolarmente importante l'utilizzo delle tecnologie innovative della comunicazione, che possono garantire una diffusione capillare del contenuto della Convenzione.⁷ L'approvazione di questa Convenzione segue di alcuni anni la Dichiarazione Universale UNESCO sulla Diversità Culturale. La dichiarazione fu adottata poche settimane dopo gli eventi dell'11 settembre 2001 e testimonia la volontà

⁶ Ministero della cultura, Ufficio UNESCO, elenco di iscrizione Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale < <https://www.unesco.beniculturali.it/filter-elements/elenco-di-iscrizione/>> sito consultato il 09/08/2021.

⁷ Documento UNESCO Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale conclusa a Parigi il 7 ottobre del 2003.

espressa da parte di numerosi Stati del mondo di riconoscere il valore essenziale del dialogo tra le culture per garantire la pace nel mondo e la pacifica ed armoniosa convivenza tra i popoli. Vista in questo quadro, la diversità culturale rappresenta un valore per lo sviluppo umano simile al valore della biodiversità per la natura. Obiettivo primario della Convenzione è pertanto quello di proteggere e promuovere la diversità delle espressioni culturali, favorendo le condizioni nelle quali le culture possano prosperare e interagire reciprocamente in una dinamica di scambio libera e produttiva. A tale proposito, la Convenzione incoraggia il dialogo interculturale anche finalizzato ad assicurare gli scambi, il rispetto reciproco tra le culture e la cultura della pace. Con i beni immateriali riscontriamo il superamento della materialità che comporta il distacco decisivo anche dalla storia. Gli studi etnografici inizialmente tendevano a riscoprire le origini di una popolazione antica tramite le usanze tipiche ma il progresso delle ricerche ha superato questa attenzione verso le origini ponendo in risaltò l'attualità della cultura popolare, il suo essere elemento vivo e operante nelle comunità, concetto sottolineato dalle parole di Van Geppen: «“Quello che interessa il folklore è il fatto vivente, non è unicamente storico, non è una sezione della storia. Soltanto oggi si comincia a guarire da quella malattia del XIX secolo che possiamo chiamare la mania storica, secondo cui tutto il presente conta soltanto in relazione al passato e che ci ha portati al punto in cui i Viventi non contano che in rapporto ai Morti”»⁸. Al centro si colloca infatti il concetto di rivitalizzazione della tradizione che viene ripensata e reinterpretata dalla comunità in piena libertà con forme di contaminazione e ibridazione che abbiano come risultato la crescita del proprio patrimonio culturale immateriale.

⁸Van Geppen, *Coutumes et croyances populaires*, cit., pp. 15 e 17. In C. Tosco, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna il 24/07/14, p. 75.

1.2 Il Patrimonio Culturale Immateriale in Sicilia.

Tra gli elementi italiani iscritti nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale in Italia tre di questi sono nati nella regione della Sicilia.

L'elemento più antico, risalente al 2008, è quello dell'Opera dei pupi siciliani. Il teatro dei burattini noto come Opera dei Pupi emerse in Sicilia all'inizio dell'Ottocento e godette di grande successo tra le classi lavoratrici dell'isola. I burattinai raccontarono storie basate sulla letteratura cavalleresca medievale e altre fonti, come poesie italiane del Rinascimento, la vita di santi e racconti di famigerati banditi. I dialoghi in queste esibizioni furono in gran parte improvvisati dai burattinai. Questi teatri erano spesso imprese a conduzione familiare; l'intaglio, la pittura e la costruzione dei burattini, rinomati per le loro intense espressioni, sono stati realizzati da artigiani che impiegano metodi tradizionali. Gli sconvolgimenti economici e sociali causati dallo straordinario boom economico degli anni '50 hanno avuto un notevole effetto sulla tradizione, minacciandone le fondamenta stesse. L'Opera dei Pupi è l'unico esempio di tradizione ininterrotta di questo tipo di teatro. A causa delle attuali difficoltà economiche, i burattinai non possono più vivere della loro arte, spingendoli a rivolgersi a professioni più redditizie. Il turismo ha contribuito a ridurre la qualità delle prestazioni, che in precedenza erano rivolte solo a un pubblico locale. Riccamente decorati e cesellati, con una struttura in legno, i pupi erano provvisti di vere e proprie corazze e variavano nei movimenti a seconda della scuola di appartenenza in palermitani oppure catanesi. La differenza più evidente stava nelle articolazioni: leggeri e snodabili i primi, più pesanti e con gli arti fissi i secondi. Per quanto riguarda il puparo, egli curava lo spettacolo, le sceneggiature, i pupi e, con un timbro di voce particolare, riusciva a dare suggestioni, ardore e pathos alle scene epiche rappresentate. I pupari, pur essendo molto spesso analfabeti, conoscevano a memoria opere come la Chanson de Roland, la Gerusalemme liberata e l'Orlando furioso. Ancora oggi

sopravvivono alcuni pupari che cercano di mantenere viva la tradizione: alcuni proponendo rappresentazioni per turisti, altri attraverso una vera e propria rassegna teatrale.



FIGURE N. 1, 2, 3 – Esempi di pupi siciliani.

Sempre in Sicilia, più correttamente nel Mediterraneo troviamo la Dieta mediterranea, un modello nutrizionale ispirato ai modelli alimentari diffusi in alcuni Paesi del bacino mediterraneo. Il 16 novembre 2010 a Nairobi in Kenya

il Comitato Intergovernativo della Convenzione Unesco sul Patrimonio Culturale Immateriale approva l'iscrizione della Dieta Mediterranea nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale, riconoscendo con questa definizione le pratiche tradizionali, le conoscenze e le abilità che sono passate di generazione in generazione in molti paesi mediterranei fornendo alle comunità un senso di appartenenza e di continuità. La Dieta Mediterranea è molto più di un semplice elenco di alimenti o una tabella nutrizionale. È uno stile di vita che comprende una serie di competenze, conoscenze, rituali, simboli e tradizioni concernenti la coltivazione, la raccolta, la pesca, l'allevamento, la conservazione, la cucina e soprattutto la condivisione e il consumo di cibo. Mangiare insieme è la base dell'identità culturale e della continuità delle comunità nel bacino Mediterraneo, dove i valori dell'ospitalità, del vicinato, del dialogo interculturale e della creatività, si coniugano con il rispetto del territorio e della biodiversità. In questo senso il patrimonio culturale della dieta mediterranea svolge un ruolo vitale nei riti, nei festival, nelle celebrazioni, negli eventi culturali, riunendo persone di tutte le età e classi sociali. Da secoli le donne giocano un ruolo fondamentale nella trasmissione delle conoscenze della Dieta Mediterranea in quanto si prendono cura dei familiari e dei conoscenti preparando sia il cibo quotidiano che quello festivo e tramandano i loro segreti culinari a figli e nipoti, facendo dei banchetti festivi un'autentica celebrazione della vita. La denominazione Dieta Mediterranea è una etichetta nuova per una tradizione antica. È stata coniata a metà degli anni Settanta dagli scienziati americani Ancel e Margaret Keys per identificare uno stile di vita tradizionale che avevano scoperto e studiato nel Mediterraneo fin dagli anni Cinquanta. In perfetto equilibrio tra cultura umanistica e scientifica, la Dieta Mediterranea ha contribuito alla costruzione di un'identità che è ormai andata ben oltre i confini territoriali o alimentari. È diventata un modello per affrontare concretamente i prossimi anni, rispondendo alle sfide che gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 e la nuova strategia Farm to Fork Europea per la riduzione degli impatti ambientali dell'agroalimentare ci pongono di fronte. In

più essa viene da più parti riconosciuta come un vero e proprio sistema per costruire un futuro davvero “informato”, che parte dal locale per agire su scala globale avendo come caposaldo sempre l’educazione e le nuove generazioni. In questo senso la Dieta Mediterranea è una filosofia di vita che nasce dal passato e può traghettarci verso un futuro sano, sostenibile e inclusivo.



FIGURA N. 4 – Alimenti tipici della Dieta mediterranea.



FIGURA N. 5 – La piramide alimentare della Dieta Mediterranea.

Il terzo elemento è situato nell'isola di Pantelleria che si trova a 110 km a sud ovest della Sicilia e fa parte del libero consorzio comunale di Trapani. La vite ad alberello di Pantelleria, (detta anche Alberello Pantesco) è un'antica e tradizionale forma di allevamento della vite, impostata nei piccoli vigneti dell'isola di Pantelleria, in Sicilia, del vitigno a bacca bianca Zibibbo. Il 26 novembre 2014 a Parigi l'UNESCO ha dichiarato la "Pratica agricola della coltivazione della vite ad alberello, tipica dell'isola di Pantelleria", patrimonio immateriale dell'umanità. Si tratta della prima pratica agricola al mondo ad ottenere questo prestigioso riconoscimento. Nel 2016, a cura del comune di Pantelleria, nasce l'"Itinerario della Strada della Vite ad Alberello", un circuito di 37 chilometri che permette a turisti e visitatori di conoscere la complessità del contesto produttivo svelandone le interazioni suolo-clima-esposizione, le tecniche di allevamento e le pratiche colturali. Tramandata attraverso istruzioni pratiche e orali in dialetto locale da generazioni di vinai e contadini di piccoli lotti di terreno dell'isola, la tecnica di coltivazione, abbastanza articolata, prevede diverse fasi e si conclude con la vendemmia a mano durante un evento rituale che inizia alla fine di luglio. L'uva prodotta con questa coltivazione viene utilizzata per produrre il Passito di Pantelleria DOC.



FIGURA N. 6 – Esempio di vite ad alberello di Pantelleria.

L'UNESCO ha posto al centro delle sue attività istituzionali la tutela e la valorizzazione delle Eredità Immateriali dell'Umanità. In Italia, invece, non esistono ancora norme specifiche per la loro salvaguardia; era mancata in passato una concreta forma di tutela o di valorizzazione delle Eredità Immateriali, il che determina un evidente ritardo rispetto alle politiche culturali internazionali e soprattutto agli orientamenti dell'UNESCO che, nella Convenzione del 17 ottobre 2003, ha previsto ed auspicato per le Eredità Immateriali non solo un'attività di promozione e organizzazione, ma anche misure di tutela e salvaguardia. Per dare una risposta a tali considerazioni, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione ha provveduto a istituire, con il D.A. n. 77 del 26 luglio 2005, il Registro delle Eredità Immateriali (REI) e il Programma Regionale delle Eredità Immateriali.

Grazie al Registro delle Eredità Immateriali la Regione Sicilia ha posto in essere le attività essenziali per l'identificazione e registrazione delle proprie eredità culturali, contribuendo altresì alla loro salvaguardia, con particolare riguardo per quelle a rischio di scomparsa o alterazione, nonché alla loro adeguata promozione e fruizione. In virtù del D.A. 77/2005, il Registro si compone dei seguenti Libri:

il Libro dei Saperi, dedicato alla registrazione di tecniche di produzione, materie prime impiegate e di processi produttivi che identificano una particolare produzione legata alla storia e alle tradizioni identitarie di una comunità (es.: prodotti di artigianato artistico, tessile, oggetti, prodotti enogastronomici, ecc.);

il Libro delle Celebrazioni, dedicato alla registrazione di riti, feste e manifestazioni popolari associati alla religiosità, di cicli lavorativi, intrattenimento e di altri momenti significativi della vita sociale di una comunità, che sono espressione della tradizione e che ancora oggi costituiscono un momento essenziale dell'identità della comunità;

il Libro delle Espressioni, dedicato alla registrazione di tradizioni orali e di mezzi espressivi, incluso il linguaggio, di performance artistiche che caratterizzano l'identità di una determinata comunità; di spazi culturali, intesi come luoghi delle espressioni legate ad attività quotidiane o eccezionali, che costituiscono un riferimento per la popolazione di quel luogo (es.: i monumenti storici, i luoghi del mito, della storia, della letteratura, della leggenda);

il Libro dei Tesori Umani Viventi, dedicato alla registrazione di personalità, di collettività e di gruppi individuati come unici detentori di particolari conoscenze e abilità necessarie e indispensabili per la produzione di determinate Eredità Immateriali della Regione Sicilia, riconosciute per il loro particolare interesse culturale.

Una organizzata attività di settore ha negli anni condotto all'iscrizione di 177 elementi di eredità immateriali nei libri costituenti il R.E.I. In virtù

dell'esperienza acquisita e nell'intenzione di rendere ancora più efficace lo strumento normativo, aggiornandolo peraltro alle ultime direttive emanate dall'UNESCO, si è provveduto alla rivisitazione dello stesso, emanando il D.A. 571 del 5 marzo 2014, istitutivo del nuovo Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.), composto dai seguenti libri in cui iscrivere gli spazi che hanno registrato eventi tali da sortire dinamiche di memorie collettive, produzione simbolica o che si pongono quali scenari socio-culturali storicamente identificati:

Il Libro delle Celebrazioni, delle Feste e delle Pratiche Rituali in cui iscrivere i riti, le cerimonie e le manifestazioni popolari associate alla religiosità, ai cicli produttivi, all'intrattenimento e ad altri momenti che si pongono quali tratti storico-culturali caratterizzanti la vita di una comunità;

il Libro dei Mestieri, dei Saperi e delle Tecniche in cui iscrivere le pratiche ergologiche legate alla storia e alle tradizioni delle comunità e le conoscenze riferite alla gestione del territorio e alla rappresentazione dei cicli naturali e cosmici;

il Libro dei Dialetti, delle Parlate e dei Gerghi in cui iscrivere quei fenomeni di comunicazione linguistica che sono esito di particolari vicende storico-culturali o espressione di specifici gruppi socio-culturali;

il Libro delle Pratiche Espressive e dei Repertori Orali in cui iscrivere le tradizioni musicali, coreutiche, drammatiche, verbali e ludiche trasmesse entro dinamiche di elaborazione comunitaria storicamente stratificate;

il Libro dei Tesori Umani Viventi in cui iscrivere quegli individui, le collettività, i gruppi che si pongono quali detentori unici o particolarmente qualificati di saperi tecnici, rituali-cerimoniali, linguistici o espressivi riferibili a processi storico-culturali di "lunga durata";

il Libro degli Spazi Simbolici in cui iscrivere gli spazi che hanno registrato eventi tali da sortire dinamiche di memorie collettive, produzione simbolica o che si pongono quali scenari socio-culturali storicamente identificati⁹.

⁹ REI e REIS <https://reis.cricd.it/index.php/rei-e-reis> sito consultato il 09/08/2021.

1.3 Le festività pasquali in Sicilia: origine e sviluppo di culto e tradizione.

“La Sicilia verde del *carrubbo*, quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della lava”¹⁰

Vedendo dall'alto la Sicilia in periodo Pasquale potrebbe sembrare un immenso caleidoscopio di colori, questi colori sono quelli delle tuniche, dei mantelli, dei cappucci dei figuranti dentro le rappresentazioni sacre, delle fiamme dei ceri e dei luccichii delle catene, delle spade e delle corazze che incarnano la testimonianza fisica di tutto quello che accade durante i giorni di festeggiamento della Pasqua. In totale sono 19 i comuni siciliani che fino adesso vedono riconosciute le loro iniziative in occasione della Pasqua nel libro delle celebrazioni del patrimonio immateriale regionale (REIS) molti altri luoghi potrebbero ambire a questo riconoscimento dato che i riti della settimana santa sono presenti ormai da molti secoli in quasi tutti i comuni della Sicilia con il significativo coinvolgimento della popolazione. La settimana santa ha origini antichissime fin dal 313 d.C. anno in cui fu sancita per mezzo dell'editto di Milano la libertà di culto ai cristiani, i primi devoti fecero di tutto per eliminare gli antichi ludi scenici intrattenendo tramite le Sacre rappresentazioni il popolo e seguendo un filo logico cristiano più coerente, secondo la nuova religione il “Christus Patiens” fu la più grande opera drammatica dei primi tempi dell'era cristiana tale da far dimenticare le rappresentazioni drammatiche dei tempi dei greci e dei romani. Il canto liturgico fu l'inizio per quello che nel medioevo sarà il dramma liturgico, accanto ad esso vi era l'antico uso di proporre delle processioni che si svolgevano durante le feste che sfilavano dall'esterno della chiesa fino a davanti l'altare maggiore, queste processioni erano accompagnate da canti e gesti pieni di riferimenti simbolici sia nelle parole che nei movimenti

¹⁰G. Bufalino, *L'Isola plurale*, raccolta *Cere perse*, Palermo: Sellerio, 1985. In A. Nitto – E. Annino, *Sicilia terra di passione. Cultura e tradizione della Settimana Santa*, Mimep-Docete, 7 maggio 2020, p. 40.

così anche nelle vesti rifacendosi agli antichi ludus profani. Chiese, monasteri e conventi erano luoghi dove la vita liturgica era interpretata dalle parole e dei gesti all'interno dei quali la componente musicale svolgeva un ruolo importante. Nel percorso storico delle rappresentazioni furono diversi i segni e i simboli che si vennero a creare e che furono associati ai vari personaggi biblici come le chiavi del Paradiso di San Pietro la colomba di Maria ecc.; tutto ciò per fare in modo che i personaggi venissero facilmente riconosciuti da chiunque senza distinzione. Al di fuori della liturgia la fede cristiana veniva rappresentata da numerosi atti di culto, cerimonie pratiche di pietà, rappresentazioni sacre e gesti di penitenza attraverso rituali comportamentali. Spesso il clero non poteva controllare tali manifestazioni, come avviene tutt'oggi durante i festeggiamenti della settimana Santa con le processioni delle VARE, la loro composizione è il frutto di varie commissioni fra indicazioni cristiane, presenti e passate e aspetti della vita precristiana come usi e credenze locali regionali diffuse in tutto il territorio nazionale, si può inoltre confermare che tali pratiche devozionali fuori dalla liturgia prevedono sempre la presenza della musica che assume una funzione di esclusiva importanza, essa ha il compito di indirizzare dando forma al sentimento devozionale religioso agendo sul lato emozionale del credente e avendo il ruolo di collante, cioè attraverso le meste melodie dei suoni e dei canti si riconosce l'intera collettività. I musicisti, ovvero gente comune presa dal momento, esternano con i loro strumenti e le loro voci quello che i fedeli esprimono col pianto e con gli sguardi di dolore o nel caso della domenica di Resurrezione di gioia.

Durante la settimana santa sono tre i tipi di musica che si possono distinguere accanto ai suoni e ai rumori prodotti dei fedeli o dai venditori di noccioline, torrone e prodotti tipici; si possono udire suoni provenienti dagli strumenti tipici, dai canti monodici o polivocali di tradizione orale denominati *lamentanze*, *ladati*, *larati* o *lamienti* in base all'area di appartenenza e i suoni delle bande musicali. I suoni degli strumenti che riguardano la prima categoria

(tamburelli, crotali, “*truccula*”¹¹) possono fungere da decoro sonoro ai canti orali o usati come segnali durante le messe, le processioni o ancora se prendiamo ad esempio la processione della notte tra il giovedì e il venerdì santo di Villalba il suono dei *trucculi* dà inizio alla passione di Cristo, a mezzanotte davanti all'altare viene esposto il Cristo morto e un altro segnale annuncia l'inizio dei viaggi penitenziali dove i fedeli partendo dalla porta della chiesa arrivano ai suoi piedi effettuando viaggi in ginocchio, un tempo addirittura trascinando la lingua in terra, in segno di penitenza o per promissioni ovvero richieste di grazie in cambio di un sacrificio o di un fioretto. Sempre a Villalba il venerdì santo per tutto il giorno un tamburo grande col telaio in legno e pelle di capra suona “a morto” e dalle ore 13 dello stesso giorno fino a mezzanotte del sabato le campane che abitualmente rintoccano le ore quotidiane si ammutoliscono in segno di lutto. L'uso di materiale liturgico in ambito popolare e usanza molto antica. Tutt'oggi i canti in latino di derivazione liturgica vengono eseguiti i momenti salienti e di particolare importanza, spesso si può assistere allo storpiamento o alla dialettizzazione del latino e dei testi sacri. Molto suggestiva è sicuramente la domenica delle palme in quasi tutti i paesi siciliani dove si rievoca in due momenti il mistero pasquale: l'entrata di Cristo a Gerusalemme, quando si assiste ad una processione in cui i fedeli accompagnano il corteo con rami benedetti di palme di ulivo e di alloro; la commemorazione anticipata della “*Passio Christi*”¹²; a Montedoro in provincia di Caltanissetta ad esempio la processione avviene di mattina e si articola secondo ben precise modalità drammatico-musicali. Il coro dei “*lamintatura*”¹³ siede dentro la chiesa in attesa che arrivi il corteo il quale si arresta davanti al sagrato il sacerdote stanziato di fronte al portone principale chiuso della chiesa, bussa tre volte è il coro replica secondo una prescrizione liturgica l'inno

¹¹ In italiano *raganella* o *tric trac*, strumento musicale idiofono a suono indeterminato, in legno che produce suoni brevi e secchi tramite una lamina flessibile raschiata da una ruota dentata fissata su una manovella controllabile dal suonatore.

¹² Rappresentazione teatrale della passione di Cristo, usanza tipica in molti paesi della Sicilia.

¹³ Gente che recita le lamentanze, preghiere cantate tipiche del periodo pasquale.

gregoriano Gloria Iasus. I riti della settimana santa presentano in Sicilia una complessità di contenuti e simbologie dovuta ai numerosi influssi dominanti, soprattutto riferiti alla cultura spagnola che dominò tra il XVI ed il XVII secolo, oltre che ai tempi teologici della religiosità controriformista, tali riferimenti culturali non esauriscono però la pluralità e l'importanza di queste riti all'interno delle comunità. Lo scrittore Gesualdo Bufalino scriveva «“A Pasqua ogni siciliano si sente non solo spettatore ma attore prima dolente poi esultante di un mistero che è la sua stessa esistenza” »¹⁴. Si evidenzia così come del mistero della morte e della risurrezione ci siano nella cultura popolare dell'isola legami più ampi di quelle seicentesche che arrivano alla cultura bizantina la quale rappresenta un substrato religioso peculiare trovando centralità nella memoria dei più remoti riti della tradizione mediterranea più antichi di quelli dello stesso cristianesimo. Le diverse manifestazioni si differenziano per la grande abilità che assumono nei vari centri siciliani diventando elemento caratterizzante della comunità, nonostante i mutamenti sociali e culturali che la modernità impone, malgrado questa variabilità si possono tracciare alcuni elementi comuni ad esempio durante la domenica delle palme la processione è una ricorrenza comune a tutta la cristianità ma in Sicilia si svolge con particolare enfasi, con le rievocazioni figurate, eredi di tradizioni di un teatro religioso tardo medievale. Durante la processione si utilizzano i ramoscelli di ulivo o anche foglie di palma artisticamente intrecciate in forme tradizionali che vengono portate in processione generalmente da fanciulli, anticamente venivano utilizzati anche tralci di alberi sempreverdi come l'alloro, questi ramoscelli assunsero un valore magico e religioso, venivano conservati tutto l'anno per preservare dai rischi di malattie e disgrazie. In alcune processioni si rievoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, ad Enna la processione prevede la presenza di figuranti

¹⁴ G. Bufalino, *La luce e il lutto*, Palermo: Sellerio, 1988 (raccolta di elzeviri e aforismi). In A. Nitto – E. Annino, *Sicilia terra di passione. Cultura e tradizione della Settimana Santa*, Mimep-Docete, 7 maggio 2020, p. 20.

appartenenti alle varie confraternite che rappresentano l'arrivo del Messia nella città santa, uno dei confratelli rappresenta Gesù che monta su un asinello preceduto da dodici compagni, i 12 apostoli, che reggono ramoscelli d'ulivo. Per quanto riguarda il lunedì santo come anche il martedì e il mercoledì, in molte località si svolgono processioni organizzate dalle varie confraternite presenti, cortei sacri con le statue da loro custodite spesso caratterizzate dall'intitolazione, in tale occasione i santi destinatari del culto locale vengono integrati nei riti della settimana santa. I giorni precedenti il venerdì che rappresenta il tempo della crocifissione e morte si svolge in molti paesi della Sicilia la processione del Cristo alla Colonna ovvero L'Ecce Homo. Il giorno di giovedì Santo invece vengono allestite all'interno delle chiese in occasione dell'adorazione del santissimo sacramento, "i sepolcri"; elemento particolare è la presenza, negli altari predisposti, dei vasi con germogli di grano fatti crescere al buio "*lavureddi*" ovvero "piccole messi" che alcuni studiosi riportano alla tradizione ellenica; le spighe di grano verdi sono inoltre presenti in altri momenti delle manifestazioni religiose. Nel pomeriggio si svolge la messa in Coena Domini¹⁵ durante la quale ha luogo il rito della lavanda dei piedi degli apostoli rappresentati da anziani confratelli nella rievocazione di ciò che avvenne durante l'ultima cena. Il venerdì è il giorno nel quale ha luogo la processione di Cristo morto caratterizzata quasi sempre da una notevole durata, ad esempio a Trapani la processione dei misteri durò ben 24 ore, una sfilata lentezza che spesso porta la manifestazione a terminare con il buio della sera. La processione in genere vede la presenza non solo del crocifisso o del Cristo morto adagiato su una lettiga o su un'urna in vetro, in dialetto "*cataletto*", ma in alcuni casi dei Misteri o della statua dell'Addolorata. Tale processione è spesso preceduta o seguita dalla processione della "cerca" che si svolge anch'essa quasi sempre il venerdì santo molto spesso di mattina e che vede il simulacro della Madonna cercare il Cristo, a volte inutilmente, a volte incontrando il Cristo morto in

¹⁵ La messa vespertina "Cena del Signore", è la messa che si celebra nelle ore serali del giovedì santo.

questo caso la processione prende il nome di “*giunta*”. A volte la ricerca si svolge il sabato e altri elementi ricorrenti sono i Misteri, statue lignee o di stucco che richiamano i vari momenti della passione di Cristo i quali vengono mostrati e portati in processione durante certi momenti della settimana santa, in alcuni casi come nelle processioni di Enna o di Assoro la rappresentazione effettiva dei momenti della passione viene sostituita da oggetti simbolici quali la lancia il martello la corona di spine i chiodi ecc. Un momento spesso ricorrente nei capoluoghi della Sicilia è “*a calata a tila*” rito che prevede l'improvviso disvelamento del presbiterio durante la veglia della notte di Pasqua e avviene al pronunciamento del Gloria per rappresentare e mostrare in modo scenografico il Cristo risorto. Esistono addirittura documentazione datate del 1816 che attestano l'usanza di questi riti della tela a Palermo in diverse chiese come la chiesa di Santa Maria degli angeli detta la “*Gancia*”, la chiesa di San Francesco d'Assisi, la chiesa di San Nicolò da Tolentino, la chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella e la chiesa di San Domenico. I riti della domenica di pasqua invece sono principalmente due; la processione dell'incontro che in Sicilia assume varie denominazioni derivanti anche dalla parlata locale (*u scontru, u ncontru, a giunta, a giunta*), inizia generalmente molto presto la mattina di Pasqua con la statua della Madonna che va in cerca del figlio e dopo un lungo itinerario che procede con rituale lentezza avviene l'incontro tra la statua del Cristo risorto e quella della Vergine Maria per la quale spesso viene prevista una particolare metamorfosi con la sostituzione della statua o del manto accompagnata da il volo di colombe per esprimere il potere della rinascita della resurrezione. Non mancano casi in cui il simulacro della Madonna si china o si sporge a baciare il Cristo o altri addirittura in cui Cristo possiede braccia mobili che possono alzarsi e benedire. Un'altra variante della giunta si svolge intorno alle 12:00 quando durante appunto il tradizionale incontro tra Maria e Gesù risorto la tradizione popolare vuole che la Madonna inviti gli apostoli alla ricerca del figlio, gli apostoli detti “*santuna*” sono 11 giganteschi pupazzi in cartapesta vestiti con abiti di stoffa all'interno di ognuno dei quali vi è una persona che li

“manovra” come nel caso del San Giovanni che due giorni prima accompagnava l'addolorata in processione. L'incoronazione della Vergine Addolorata invece si svolge la sera di Pasqua, alla statua della Madonna Addolorata viene posto sul capo la corona che porta durante tutto l'anno ma che viene asportata il venerdì santo come segno luttuoso per la morte del figlio. Come è già stato detto le feste di matrice religiosa rappresentano buona parte del patrimonio tradizionale italiano specialmente in Sicilia, Leonardo Sciascia a proposito delle feste religiose scriveva: «in Sicilia sono tutto un'esplosione esistenziale collettiva il cui confine non può essere segnato in alcun modo dal perimetro religioso»¹⁶. In alcuni luoghi della Sicilia si svolgono eventi molto diversi tra loro e molto particolari ad esempio a Caccamo in provincia di Palermo abbiamo “*U Signuruzzu a cavaddu*” che si svolge durante la domenica delle palme traducendosi nella più antica manifestazione tradizionale risalente al tempo degli eremiti brasiliani, tradizione di chiara origine orientale che si usa per rievocare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Abbiamo dunque una sfilata con un chierichetto che cavalcando un asino benedice tutta la gente circostante, la celebrazione è organizzata dalla parrocchia di San Giorgio martire, il chierichetto è il più piccolo degli aspiranti *russuliddi*¹⁷ è quello che caratterizza questa manifestazione è appunto l'età dei protagonisti, tutti bambini che tengono delle palme formando un arco ove il bambino che impersona il Cristo passa sotto con l'asino. Altra particolarità è che l'intero corteo sosta davanti a ben cinque chiese fermandosi udendo tante campane che riproducono un suono diverso a seconda delle stazioni.

¹⁶L. Sciascia, *La corda pazzo*, Scrittori e cose della Sicilia, Torino, Einaudi, 1970. In A. Nitto – E. Annino, *Sicilia terra di passione. Cultura e tradizione della Settimana Santa*, Mimep-Docete, 7 maggio 2020, p. 73.

¹⁷ Bambini vestiti con tuniche rosse.

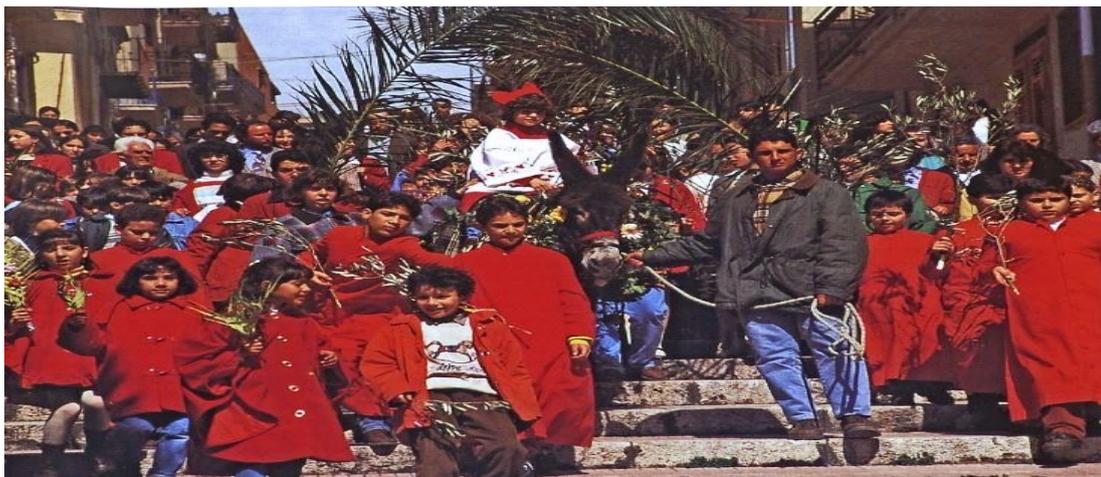


FIGURA N. 7, 8 – Immagini di “*U Signuruzzu a cavaddru*” Caccamo (PA)

.Il martedì di Pasqua a Palagonia in provincia di Catania è un giorno molto particolare, durante la settimana santa si festeggia Santa Febronia. Dalla tradizione religiosa si racconta che la ragazza visse nei primi anni del IV secolo in un monastero ai confini della Siria, finché l'imperatore Diocleziano invio i suoi ministri per arginare la diffusione del Cristianesimo e Febronia fu martirizzata. La sera del lunedì di Pasqua i fedeli si riuniscono nella chiesa madre della città tutti con gli occhi puntati verso l'altare maggiore dove risiede la statua della Santa in atteggiamento di preghiera e posta in un tronco d'albero diviso in due mentre gli angeli scendono dall'alto per deporle una corona nella testa. Il giorno della festa ovvero il martedì la statua della santa viene portata in processione fino alle Grotte Li Costi.



FIGURA N. 9 – Santa Febronia in processione, Palagonia (CT).

Un altro esempio di festività Pasquale che si svolge la domenica di Pasqua è a Castelvetro nella piazza Carlo d'Aragona, lì avviene l'Aurora una delle rappresentazioni religiose e popolari più antiche della città assumendo una forma celebrativa molto solenne. È detta l'Aurora per l'ora mattutina in cui si svolge e rappresenta l'incontro del Cristo risorto in candida veste bianca con una bandiera rosso fiammante e della Madonna coperta dal lungo manto nero, in più abbiamo la partecipazione dell'Angelo nunziante che va avanti e indietro dal Cristo alla Madonna, questa, non appena si trova vicino al Cristo slarga le braccia per stringersi al petto il figliuolo, in quel preciso momento le cade il mantello nero e mostra un ricco manto festivo colorato, esempio di amore e di pietà.



FIGURA N. 10 – Festa dell’Aurora, Castelvetro (ME).

Per quanto riguarda Delia in provincia di Caltanissetta o meglio, per quanto riguarda la settimana santa di Delia abbiamo un evento protagonista chiamato “il riscatto di Adamo”. Si parla di un’opera tragica di Filippo Orioles¹⁸ portata in scena per tutto il paese dove si mostrano le principali fasi della passione morte e resurrezione di Cristo. L’intera settimana santa è pervasa da questa sacra rappresentazione a partire dal giovedì santo quando vengono messe in scena momenti cruciali della passione di Cristo come l’ultima cena, l’orazione nell’orto, la cattura, la negazione di Pietro e il processo a Gesù. Il venerdì santo di mattina presto si possono udire un inquietante continuo suono di una tromba e il tragico rullo di tamburi che vanno a generare nelle strade del paese una funesta atmosfera. A mattina inoltrata dalla chiesa madre i fedeli si uniscono in una sentita processione che ne accompagna l’Urna, l’Addolorata e San Giovanni verso il calvario. In serata dopo l’incontro con il Cireneo la Veronica i riti

¹⁸ Filippo Orioles fu un poeta e drammaturgo (1687-1793).

rappresentativi proseguono con la rievocazione della crocifissione e della deposizione alla quale fa seguito la processione dell'urna con il Cristo morto.

A Terrasini in provincia di Palermo abbiamo una festa molto particolare la “*Festa di li Schietti*”¹⁹, ha luogo il sabato santo e la domenica di Pasqua, questa manifestazione ha come protagonista indiscusso l'albero, un giovanotto schietto dimostra la sua abilità, la sua virilità e la sua forza fisica durante una prova di destrezza in modo da impressionare la ragazza da lui amata e arrivare a conquistare il suo cuore, egli dovrà sollevare un albero di arancio dal peso di 50 kg, farlo roteare più tempo possibile mantenendolo alzato in equilibrio con una sola mano. Non è una festa antichissima poiché risale all'ottocento, passa comunque per essere la festa della rinascita poiché l'albero è appunto simbolo di rinascita e fecondità.



FIGURA N. 11 – “*Festa di li Schietti*” Terrasini (PA).

A San Biagio Platani in provincia di Agrigento avviene una delle celebrazioni molto suggestive, un rito che nasce dal culto della Madonna e di Cristo radicato fin dal 700 quando ancora il paese contava meno di 1000 abitanti. A questa

¹⁹ Giovani single, non sposati, in cerca di moglie.

tradizione si deve la nascita delle due confraternite “*Madonnara*” e “*Signurara*” che ogni anno rinnovano questa meravigliosa manifestazione, le due confraternite danno vita ad una competizione vivacissima ed appassionante che si conclude la notte di sabato quando ciascuna di esse allestisce la parte del corso che le compete. La preparazione richiede una grande quantità di materiale proveniente dalla natura (canne, salice, rosmarino, datteri, pane, cereali ecc.) tutto ciò progettato per costruire degli archi centrali sotto i quali la domenica mattina avviene l'incontro tra Gesù risorto e la Madonna. il significato religioso degli archi di Pasqua risulta molto evidente nel rappresentare il trionfo di Cristo sulla morte ma gli archi affondano le proprie radici nella miseria in cui versava la popolazione nel settecento, il loro allestimento serviva appunto a far dimenticare la povertà, oggi gli archi hanno lo scopo di attirare una grande folla di cittadini e turisti per assistere a questo spettacolo religioso culturale e fortemente artistico.



FIGURE N. 12, 13 – Archi di pane di San Biagio Platani (AG).

Capitolo 2

La Settimana Santa di Caltanissetta.

2.1 Domenica delle palme, mercoledì, giovedì e venerdì: Le Processioni.

Da più di 400 anni, partendo dalla Domenica delle palme e proseguendo nei giorni di Mercoledì, Giovedì e Venerdì durante la settimana santa a Caltanissetta hanno luogo delle manifestazioni di carattere liturgico e folkloristico molto suggestive, tanto che richiamano una mole elevata di turisti oltre che vedere la sentita partecipazione di tutti i cittadini. Si tratta delle famose Processioni, che si diversificano, in base ai giorni, in temi diversi fin dalle più antiche tradizioni. Il vero e proprio inizio delle celebrazioni pasquali nella settimana santa si ha la domenica precedente a quella della resurrezione ovvero la domenica delle palme con la processione di Gesù Nazareno. Le origini di questa tradizione risalgono appunto a quasi 400 anni fa, in quegli anni la chiesa del collegio Sant'Agata di Caltanissetta era utilizzata dai gesuiti²⁰ e vennero istituite 4 congregazioni religiose: quella di Sant'Ignazio, quella della purificazione di Maria santissima detta anche della “Candelora”²¹, quella di San Luigi e infine la congregazione della Santa Vergine bambina detta “del Popolo”; è proprio quest'ultima a dare inizio alle tradizioni - festive che ricorrono durante la domenica delle palme. Questa Congregazione, aveva anche l'usanza, riguardante più da vicino la processione di Gesù Nazareno, di celebrare l'ora di adorazione²² che si svolgeva dal pomeriggio della domenica delle palme pomeriggio, fino alle undici del mercoledì Santo. Un'altra congregazione ancora detta Congregazione della SS. Bambina, muovendosi dal Collegio, accompagnata dal suono di tamburi, si dirigeva verso la Cattedrale, dove si

²⁰ I membri della Compagnia di Gesù, un ordine religioso maschile di diritto pontificio fondato da Ignazio di Loyola, L'arrivo dei gesuiti a Caltanissetta fu patrocinato dalla contessa Aloisia Luna y Vega, madre del conte di Caltanissetta Francesco II Moncada.

²¹ Il nome con cui è popolarmente nota in italiano la festa della Presentazione al Tempio di Gesù, celebrata dalla Chiesa cattolica il 2 febbraio. Nella celebrazione liturgica si benedicono le candele, simbolo della luce di Cristo.

²² Un tempo trascorso in preghiera davanti al Sacramento dell'Eucaristia esposto solennemente.

raccoglieva in preghiera dinanzi al SS Sacramento. In questa processione i confratelli trasportavano in spalla un'urna di fiori che il popolo chiamava “*u sepulcru di sciuri*”²³ su cui era deposto il corpo di Cristo. Quando questa processione giungeva a termine i fedeli venivano rimessi dalle proprie colpe e gli veniva impartita la benedizione da parte del vescovo. Nel 1866 essendoci stata la soppressione degli ordini religiosi decretata dal re Vittorio Emanuele II, l'allora vescovo di Caltanissetta Monsignor Giovanni Guttadauro non diede più il permesso ai rimanenti gesuiti della congregazione della SS. Bambina di entrare in chiesa durante la Domenica delle palme poiché l'arrivo coincideva sempre con il sermone che si svolgeva sul sagrato della stessa chiesa. Alla luce di ciò la Congregazione per mantenere salda la propria tradizione decise di trasportare il sepolcro per le vie della città fino all'anno 1869, essendo cambiato il significato della processione stessa molti pensarono che risultasse inopportuno portare in processione un Cristo morto nella giornata in cui invece si ha l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, si decise allora di portare in processione una statua del Cristo benedicente, la soluzione più immediata, e soprattutto più economica, fu quella di utilizzare delle sculture impagliate adoperate nei venerdì di Quaresima per rappresentare la passione e morte di Gesù Cristo. Dal 1870 in poi la scultura del Cristo venne sistemata su un trono di fiori e sostituì definitivamente il cataletto con il Cristo morto, sebbene per molto tempo il popolo continuò a chiamare la processione della domenica delle palme “*a processioni di lu sepulcru di sciuri*”²⁴. Il 1870 si può definire quindi la data che segna l'introduzione della raffigurazione vera e propria del “Gesù Nazareno” e della processione che con varie piccole modifiche è arrivato fino a quella dei giorni nostri. Agli inizi del 1900, la Confraternita della SS. Bambina fu sostituita da un comitato formato da alcune famiglie di Caltanissetta, nel 1989 alcune di queste fondarono l'attuale associazione Gesù Nazareno che si propone come scopo principale la riuscita della famosissima processione di Gesù Nazareno il

²³ In italiano “il sepolcro dei fiori”.

²⁴ In italiano “la processione del sepolcro dei fiori”.

giorno della Domenica delle palme. Inoltre possiamo dire che questa processione sia stata sempre voluta fortemente dai contadini di Caltanissetta che, essendo stati estromessi dalle altre categorie delle processioni della Settimana Santa, volevano preservarsi un ruolo di importanza usando delle decorazioni floreali che rimandino proprio al lavoro dei contadini stessi, in un primo momento queste decorazioni furono proposte nel sepolcro ai tempi della Congregazione della SS. Bambina e successivamente anche per la barca che trasporta il Gesù benedicente. Ad oggi la statua del Gesù Nazareno è conservata nella chiesa S. Agata al Collegio ed il giorno della Domenica delle palme apre la processione al suono della banda musicale seguita da dei bambini con in mano le palme e gli ulivi e, a loro volta, seguiti da ragazzi più grandi con le candele dette “*bilannuna*”²⁵. Successivamente troviamo l’associazione Gesù Nazareno, che si è occupata nei giorni precedenti la processione di decorare la barca con fiori donati dai fedeli il giorno prima, fiori tipici delle nostre zone (*abbarcu di San Giuseppi*)²⁶, poi vi è la statua del Gesù nazareno sulla barca infiorata portata in spalla da un gruppo di portatori giovani che ormai da qualche anno riprendono il tradizionale trasporto a spalla interrotto nel 1964; chiude la processione una seconda banda musicale. Il Gesù Nazareno esce dal cortile dell’ex collegio gesuitico, ad oggi biblioteca Scarabelli, procede verso il quartiere Santa Lucia arrivando fino alle zone della Grazia salendo per corso Vittorio Emanuele II arrivando in piazza e successivamente all’ingresso della chiesa Sant’Agata al collegio, rientrando appunto in chiesa, con la complessa salita caricata in spalla (momento di grande spettacolo dovuto alla complessità della salita nelle scale curve che portano all’ingresso della chiesa)

²⁵ Ceri da processione molto grandi, alti all’incirca un metro e con diametro di 10-15 cm.

²⁶ Fiori tipici dell’entroterra siciliano, chiamati anche “*abbarcu di San Giuseppe*”, con il termine “*abbarcu*” è identificabile anche la barca infiorata che trasporta la statua del Cristo durante la Domenica delle Palme.

accompagnata infine da uno spettacolare gioco di fuochi pirotecnici detto “*castiddru di fucu*”.



FIGURA N. 14. - Gesù Nazzeno sulla barca infiorata durante la processione della Domenixa delle Palme.

Mercoledì:

Giorno di importanza rilevante della settimana Santa di Caltanissetta è il Mercoledì che presenta ben due processioni molto caratteristiche, una svolta la mattina, quella della Real maestranza, e una che si svolge la sera ovvero quella delle “*varicedde*”. La processione della Real maestranza ha origini molto antiche che risalgono all'istituzione delle milizie urbane da parte del Viceré di Sicilia Juan de Vega nel 1551, da quel momento in poi la sorveglianza del

territorio la sua sicurezza e difesa dal “pericolo turco²⁷” era stata affidata esclusivamente alle truppe spagnole che stanziavano in Sicilia. Il bisogno di inviare uomini e mezzi economici in America Latina per le operazioni di conquista portarono il governo spagnolo a dover formare un nuovo esercito per la protezione del territorio siciliano. I Siciliani che continuavano a vivere stabilmente sul territorio e a svolgere le proprie attività lavorative dovevano a proprie spese procurarsi un'armatura, più o meno pesante è costosa a secondo delle facoltà di ognuno di loro. A Caltanissetta come in molte altre città della Sicilia le persone che avevano quest'esigenza facevano parte del ceto artigianale che ai tempi era organizzato in corporazioni d'arte secondo definite norme statutarie con all'interno un'organizzazione precisa. Ovviamente gli artigiani non avevano esperienza militare ma nonostante ciò in caso di bisogno avrebbero combattuto per difendere le proprie case, le proprie famiglie e la propria terra, vennero per questo istruiti addestrati da sergenti spagnoli e il comando fu affidato a un capitano scelto direttamente dal Viceré che aveva l'obbligo di fare la “*mustra*” cioè un'esercitazione militare per controllare e mantenere l'efficienza della milizia. Gli artigiani di Caltanissetta furono destinati a formare la fanteria chiamata “*la milizia di pedi*” divisi in picchieri ed archibugieri²⁸ a seconda della loro armatura, lo schieramento era formato dal capitano d'arme in prima linea, da un sottufficiale, un tamburino chiamato “*il tamburo di milizia di pedi*” e dal portabandiera con la bandiera della città. Nonostante la preparazione la milizia nissena non si scontrò mai col nemico turco e nel corso del 1600 assunse sempre più una funzione onoraria che pratica, ad esempio venne schierata completamente nel 1643 per “*fari le salve*”²⁹ durante la visita del Viceré. Questa funzione onoraria aveva luogo anche durante le principali

²⁷ Il 1570 si conclude con la conquista Turca di Nicosia, capitale di Cipro , Il Re Filippo e il marchese di Pescara comprendevano per primi il pericolo che incombe sulla Sicilia dalla Signoria di Selim da Cipro ; il Re preparò un esercito capace di respingere i tentativi di invasione.

²⁸ Soldati armati di picca e soldati armati di archibugio, un'antica arma da fuoco portatile ad avancarica.

²⁹ Saluto onorario.

processioni religiose e infatti si ha testimonianza della presenza della “maestranza in armi” nella processione in onore del patrono San Michele Arcangelo fin dalla prima metà del 600. Questa milizia aveva un ruolo molto particolare in occasione delle “quarantore” ovvero, 40 ore di adorazione eucaristica che si svolgevano tra la Domenica delle palme e il Mercoledì Santo, alla fine del periodo di adorazione il parroco usciva dalla chiesa madre e con il santissimo benediceva la folla sulla piazza mentre gli archibugieri della maestranza sparavano a salve. Nei successivi anni si consolida la tradizione di questa processione fino a che assume le forme che noi tutti oggi conosciamo con l'unica differenza che gli artigiani marciavano armati, infatti nel 1848 i protagonisti della Real maestranza parteciparono ai moti rivoluzionari contro i Borboni, dalla reazione che scaturì questa rivoluzione fu proibito l'uso delle armi sostituite dei ceri in processione. Anche le bandiere di guerra vengono confiscate e sostituite da bandiere bianche con immagini del santo protettore, in quell'occasione la maestranza perse la sua connotazione di organizzazione militare per assomigliare sempre di più ad una confraternita religiosa. Nel 1806 Ferdinando di Borbone, che qualche anno dopo diventerà re delle due Sicilie, in visita in città vide sfilare la maestranza e le attribuì il titolo di Real maestranza. In tempi remoti gli artigiani protagonisti della sfilata non indossavano divise militari e quando si recavano in processione o quando avevano una visita importante da fare in veste di componenti della Real Maestranza, usavano indossare i loro abiti buoni della domenica o il vestito scuro con il quale si sono sposati, per questa motivazione al giorno d'oggi indossano tutti uno smoking nero. La processione ha dei momenti diversi, inizialmente il capitano riceve dal sindaco le chiavi della città, è un gesto simbolico introdotto alla fine del 900 per ricordare il potere che il capitano aveva nei secoli passati. In seguito tutti gli altri componenti della maestranza si recavano presso l'atrio dell'ex collegio dei gesuiti oggi biblioteca Scarabelli dove il capitano prende in consegna un crocifisso coperto da un velo nero e si avvia in forma solenne verso la cattedrale seguito dalle 10 corporazioni a schieramento militare, tutti gli uomini indossano

dei guanti, calze e cravattini neri e le bandiere sono scure e chinate verso terra, i ceri sono decorati con nastri neri, i tamburi segnano il passo e donano alla processione un carattere molto penitenziale. Quando giungono in cattedrale si spogliano di tutti i segni di lutto: svelano il crocifisso, cambiano i cravattini e guanti, sciolgono le bandiere libere di svolazzare in segno di gioia, il capitano si cambia anche le calze al ginocchio e indossa calze bianche. A mezzogiorno dalla cattedrale esce la nuova processione dove il vescovo porta l'ostensorio con il santissimo Sacramento e le campane suonano annunciando l'arrivo imminente della Pasqua. La figura del capitano era nei primi secoli un militare di carriera, molte delle volte forestiero, ma già a metà '700 venne eletto all'interno delle corporazioni artigiane. La carica di capitano era ed è tutt'ora una carica che porta grande prestigio all'interno della città e per molto tempo il capitano ebbe il privilegio della Grazia Pasquale ovvero il poter liberare dal carcere un condannato a pene minori. Ogni anno esso viene scelto, secondo una turnazione precisa delle 10 categorie di artigiani, tra i maestri d'arte che godono di stima da un punto di vista professionale è umano. Per quanto riguarda il suo vestiario si distingue da quello degli altri artigiani della maestranza poiché indossa la marsina³⁰, i pantaloni al ginocchio, la feluca³¹ e può portare lo spadino (un abbigliamento tipico del settecento che viene tramandato con poche varianti da un capitano all'altro). Durante il periodo della settimana Santa di Caltanissetta il capitano riceve la visita delle maggiori autorità civili e religiose facendo a sua volta visita agli ammalati in ospedale e ai detenuti in carcere, occupa un posto d'onore in tutte le processioni, è una figura simbolica che rappresenta la parte attiva della popolazione della città a cui viene riconosciuto il ruolo trainante dell'economia della società urbana. Durante la processione a fianco al capitano vi è uno scudiero che regge lo scudo con l'insegna della Real

³⁰ Abito maschile da cerimonia, di color nero, con giacca a falde a coda di rondine, detto anche frac.

³¹ Cappello a due punte, di origine settecentesca, che fa parte delle alte uniformi o delle divise di gala delle più importanti gerarchie civili, militari e accademiche.

maestranza, un alfiere maggiore che porta uno stendardo con i simboli delle categorie e un alabardiere che porta un'alabarda come ricordo dell'antico armamento della milizia. Con l'intento preciso di protezione custodia e valorizzazione dell'immagine e personalità di tutti i capitani della Real maestranza nasce il 24 ottobre del 1995 l'A.I.A.N., Associazione Intercategoriale Artigiani Nisseni "Capitani della Reale Maestranza" mentre il 3 dicembre del '95 fu presentata ufficialmente ai rappresentanti delle 10 categorie di artigiani che compongono la Real maestranza (Barbieri; Calzolari, Tappezzieri e Pellettieri; Carpenteri e Ferraioli; Fabbri e Ferrai; Falegnami ed Ebanisti; Idraulici e Stagnini; Marmisti; Muratori; Panificatori; Pittori e Decoratori), alle autorità militari civili ed ecclesiastiche, agli enti ed associazioni nonché all'intera cittadinanza. Oltre all'intento principale l'associazione ha anche il compito di gestire le attività socio culturali e religiose come si evince appunto dallo statuto associativo elaborato ed approvato da tutti i soci promotori e fondatori, tra le iniziative intraprese dalla organizzazione ricordiamo: il Convegno sulla Reale Maestranza cui hanno partecipato relatori ed autorità provenienti da Gubbio, accompagnati dall'allora Provveditori agli studi di Perugia Salvatore Micciché la visita del Capitano dell'anno ai dirigenti, operatori ed ammalati dell'ospedale Sant'Elia, dell'Istituto Casa Famiglia Rosetta, dell'Unione Italiana Ciechi e dell'Istituto Penale per Minorenni; l'incontro culturale "Un saluto all'uomo, all'amico, al manager Dr. Salvatore Oliveri", allora direttore generale dell'Azienda ospedaliera Sant'Elia di Caltanissetta; la pubblicazione del volume "La vita e l'arte", Albo d'Oro dei Capitani della Reale Maestranza, "Caltanissetta che lavora e produce benessere"; le mostre fotografiche e vestiario dei Capitani allestite annualmente presso il Teatro Regina Margherita e presso l'Ospedale Sant'Elia; l'ordinata partecipazione alle processioni della Reale Maestranza e la collaborazione offerta al Capitano dell'anno.



FIGURE N. 15, 16 – Immagine inedita della processione della Real Maestranza databile intorno agli anni 60, immagine del dettaglio di un capitano con il crocifisso velato.



FIGURA N.17 – Immagine inedita della processione della Real Maestranza databile intorno agli anni 60.

La sera del Mercoledì Santo il centro storico si anima con la processione delle "Varicedde". L'origine di questa processione si ha sin dalla fine dell'Ottocento quando gruppi di ragazzi come ad esempio i carusi³² nelle miniere, gli apprendisti di bottega, i figli di artigiani ma anche gli studenti, diedero vita a questo corteo di gruppi piccoli che riproducevano in forma ridotta le vare del giorno successivo. I gruppi erano composti da statuette di terracotta e creta trasportate in un primo momento su dei vassoi e poi su piccoli fercoli portati a spalla. Questi gruppi erano di scarsa fattura e valore artistico, soggetti comunque sia a rotture e al degrado del tempo, tanto che la processione subì un considerevole declino scomparendo del tutto e venendo ripristinata negli anni Venti quando lo scultore e restauratore di San Cataldo Giuseppe Emma venne incaricato da alcuni privati di realizzare delle piccole riproduzioni delle Vare per ripristinare la processione che venne fatta partire davanti la chiesa di San Giuseppe, vicino a Piazza Garibaldi e al quartiere Provvidenza, per poi seguire il percorso dei grandi gruppi del Giovedì santo. Anche l'artista nisseno Salvatore Capizzi venne incaricato di realizzare altri piccoli gruppi per la processione, che tra il 1941 e il 1945 non ebbe luogo a causa della Seconda guerra mondiale. Negli anni Cinquanta la manifestazione venne ripresa con più organizzazione, assumendo l'aspetto attuale, e vennero commissionati nuovi gruppi a Salvatore Capizzi e a Giuseppe Emma. I materiali di realizzazione erano generalmente gli stessi per tutti i gruppi sacri: terracotta per visi, mani e piedi, legno per le intelaiature e cartapesta per i panneggi, fino all'anno 1924 quando furono scolpite nuove "Varicedde" e nel corso di tutto il secolo scorso aumentano di numero. Le "Varicedde" oggi sono 19 e rappresentano i momenti più importanti della passione di Cristo, esse sono accuratamente tenute e restaurate dalle famiglie dei proprietari, non sono e non si possono considerare una piccola copia delle grandi vare del giovedì santo, alcune infatti hanno la stessa

³² Quando le miniere erano ancora in uso vi lavoravano anche i bambini denominati "carusi", erano adatti per potersi intrufolare nei cunicoli più stretti.

iconografia e rappresentano le stesse scene ma altre sono totalmente autonome e non si rifanno a nessuna vara, inoltre esiste intorno a questi piccoli gruppi una devozione e un attaccamento particolare da parte di molti cittadini non più solo dei ragazzi ma di gruppi di famiglie fieri di seguire la propria “*Varicedda*” adornata di fiori, illuminata e curata nei minimi dettagli. Nel febbraio 1994 le famiglie proprietarie delle “*Varicedde*” si associarono creando "l'Associazione piccoli gruppi sacri", questa fu la prima associazione tra i riti Pasquali, in seguito infatti i responsabili delle altre manifestazioni si accodarono a questa nuova forma organizzativa volta alla tutela e alla valorizzazione delle opere della tradizione pasquale nissena. Dalla nascita dell'associazione sono stati fatti grandi passi nel intento appunto di far conoscere e promuovere la manifestazione oltre i confini provinciali. Negli ultimi anni crebbe molto l'interesse intorno ad essa tanto da promuovere una mostra dei gruppi durante la settimana santa, precisamente dal giovedì santo mattina fino a lunedì di Pasquetta. Il primo anno in cui questa mostra ebbe luogo fu nel 1994, l'esposizione si tenne allora nello storico palazzo orsi-Amari (in quell'occasione non partecipò la “*Varicedda*” della deposizione per volontà dei proprietari), dal 1995 al '97 La mostra non ebbe luogo per poi riprendere nel 1998, anno in cui le sculture vennero esposte nell'atrio del palazzo comunale, ove si svolge tutt'ora offrendo la possibilità a migliaia di turisti che percorrono il centro storico di Caltanissetta in questo periodo di ammirare queste piccole e meravigliose espressioni d'arte. Nell'anno del giubileo del 2000 l'associazione intraprese un'iniziativa molto brillante, ovvero l'emissione di un francobollo ordinario facente parte della serie tematica "il patrimonio artistico e culturale italiano" in collaborazione con le poste italiane. Concentrandosi sulla parte organizzativa della manifestazione si può dire che durante il primo pomeriggio del mercoledì santo le “*Varicedde*” vengono sistemate in vari punti della città. All'approssimarsi del vespro, accompagnate dalle bande musicali, tutte le “*Varicedde*” confluiscono in Piazza Garibaldi, da dove prenderà il via la processione, che dal 2016 ha riportato il percorso alla storicità (piazza Garibaldi,

corso Umberto, via Re d'Italia, corso Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi, corso Umberto, piazza Calatafimi, via Berengario Gaetani, via Consultore Benintendi, piazza mercato Grazia, viale conte Testasecca, via XX Settembre, corso Umberto, piazza Garibaldi). Lungo tutto il tragitto numerosi devoti, in gran parte ragazzi e bambini, accompagnano la processione con candele e ceri, la processione termina diverse ore dopo in piazza Garibaldi, là dove era iniziata.

Tra le 19 “*Varicedde*” ancora oggi protagoniste della processione quelle realizzate da Salvatore Capizzi sono: la Traslazione, realizzata nel 1924 con proprietari attuali le famiglie Fonti e Venniuro; l'Ecce Homo, 1933, famiglia Riggi Vincenzo; La Desolata, 1934, famiglia Cimino Lorenzo; il Sinedrio, 1947, famiglia Riggio Francesco; La Veronica, 1949, famiglie Paolillo e Stella; l'Orazione nell'orto, 1952, famiglia Riggi Leonardo; lo Spoglio, 1955, famiglia Giammusso; l'Urna, 1956, famiglia Fiocco Salvatore; la Cena, 1958, famiglia Bella e Bruno; la Deposizione, 1965, famiglia Spena. Tra quelle realizzate da Giuseppe Emma abbiamo: la Prima Caduta, 1924, famiglia Corvo Giovanni; il Cireneo, 1924, famiglia Di Giovanni Lucio; Il Calvario, 1924, famiglia Gervasi; la Pietà, 1924, famiglia Lo Dico; la Cattura, 1939, famiglie Archetti e Miraglia; la Flagellazione, 1947, famiglia Alfonso Farruggia; La Condanna, 1950, famiglia Russo Michele; Gesù incontra la sua santissima Madre, 1987, famiglia Iacono Marco e Salvatore. Successivamente fu realizzata dai figli di Salvatore Capizzi e dai fratelli di Giuseppe Emma l'ultima “*Varicedda*” ovvero Gesù inchiodato alla croce, 1995, famiglia Cimino Calogero.



FIGURE N. 18, 19 – Immagini della processione delle “Varicedde” particolare del mezzo di trasporto dell’opera da parte di un proprietario e particolare di giovani con i tipici “bilannuna”.

Giovedì

Le origini della tradizione del Giovedì Santo si hanno intorno al 1700 come devozione delle congregazioni che portavano in processione delle “*barette*”³³ chiamate i misteri perché si rifacevano ai misteri della passione di Cristo. Andando avanti con gli anni la processione subì dei cambiamenti sia dell’itinerario che nel numero e nella tipologia dei gruppi statuari stessi dato che ne fu incrementato il numero fino ad arrivare agli attuali 16 che portano in rappresentazione la Via Crucis con l’aggiunta della dell’Addolorata e della sacra urna. I gruppi che attualmente vengono portati in processione furono realizzati dagli artigiani Francesco e Vincenzo Biangardi, padre e figlio, commissionati dai ceti di lavoratori come panettieri, *zolfatai* o da varie confraternite. Il materiale con la quale costruivano i vari gruppi scultorei erano la cartapesta il

³³ Prime composizioni di gruppi scultorei della passione di Cristo.

legno e tela olona³⁴ foderata di stucco. Le uniche Vare che sfilano ancora in processione non eseguite dai Biangardi sono La Traslazione, la cui realizzazione venne commissionata nel 1853 a Napoli a uno scultore ignoto, e La Flagellazione, iniziata da Francesco Biangardi e terminata dai suoi allievi a causa della morte del maestro. Parlando appunto degli artisti possiamo dire che il padre Francesco Biangardi nacque a Napoli nel 1832, egli proveniva da una tradizione di "*presepari*"³⁵ napoletani e quindi dalla scuola scultorea napoletana, dimostrando particolare talento appunto nella scultura tanto che andò a formarsi all'accademia di belle Arti di Roma. Il giorno dopo dell'Unità d'Italia egli si trasferì in un paese calabrese, Cittanova in provincia di Reggio Calabria, dove vi rimase fino al 1873, successivamente aprì una bottega d'arte a Mussomeli in provincia di Caltanissetta nella chiesa dell'Opera Santa, all'epoca chiusa al culto, insieme al figlio Vincenzo che aveva appena 12 anni. I due Biangardi, padre e figlio, in quegli anni si specializzarono molto sulle opere di arte sacra tra cui il veneratissimo simulacro della Madonna dei miracoli che si conserva nella chiesa di San Domenico a Mussomeli, lasciando una forte testimonianza delle della loro capacità artistica. Nel 1886 Francesco Biangardi si trasferì a Caltanissetta con tutta la famiglia poiché erano aumentate le commissioni nel capoluogo essendo gli anni del boom economico del grande commercio degli zolfi e di conseguenza purtroppo anche della sofferenza e dei lutti dovuti alle esplosioni e agli incidenti nelle miniere. La pietà popolare degli *zolfatai* si concretizza in quegli anni di grandi disastri minerari commissionando ai Biangardi alcune delle 16 Vare che sfilavano nella processione del giovedì santo a Caltanissetta. La famiglia Biangardi ormai trasferitasi definitivamente a Caltanissetta non ebbe molta fortuna poiché nel 1890 morì Vincenzo, colui che aveva ereditato la passione e il talento nell'arte dal padre addirittura

³⁴ Tipo di tessuto grezzo, pesante e molto resistente ad armatura a tela con riduzione molto fitta.

³⁵ Specializzati nella riproduzione scultorea del presepe.

superandolo nell' armonia delle proporzioni dei vari personaggi da lui realizzati, al dolore per la morte di Vincenzo si aggiunsero anche le chiacchiere della gente di provincia che mormorava fosse morto di sifilide oppure ferito in un agguato per la sua fama di sciupafemmine, Francesco Biangardi continuò nonostante tutto a produrre simulacri di Madonna e santi, vare e varette per Caltanissetta, Mussomeli, Cittanova, Valledlunga, Milena e per altri paesi dell'interno Sicilia, spegnendosi infine a Caltanissetta il 21 febbraio del 1911. Tornando alla processione del giovedì santo, al tramonto le “vare” si ritrovano nella piazza centrale accompagnate da varie bande musicali provenienti da tutta la Sicilia, dopo essere state addobbate con fiori e frutti, segno di devozione delle corporazioni che le custodiscono, inizialmente vennero portate in processione a spalla dai devoti e da persone incaricate dai proprietari, nonostante il loro peso e la loro mole. Tutto questo fino ai primi anni sessanta quando tutte le Vare vennero dotate di un carrello con ruote che consentiva un numero minore di portatori durante la processione che tutt’oggi interessa le vie del centro storico fino a notte inoltrata infatti già dalla prima mattina del giovedì santo, le Vare vengono disposte nelle varie vie cittadine, usualmente di fronte l'abitazione dei rispettivi proprietari, e vengono addobbate con fiori e lumi, mentre le bande musicali contribuiscono a rendere allegra l'atmosfera di preparazione. Con l'arrivo del tramonto, però, il registro della musica cambia di colpo, lasciando spazio alle marce funebri e ai canti della Passione di Gesù. Le Vare vengono così accompagnate dalle bande musicali verso Piazza Garibaldi, dove vengono circondate da un vero e proprio mare di gente. Verso le ore 21.00, quando tutti i gruppi hanno raggiunto la loro posizione, formando un cerchio intorno alla Fontana del Tritone, la processione ha inizio e il primo gruppo, rappresentante La Cena, si mette in marcia e gli altri la seguono in fila. Durante il tragitto, ogni Vara è quasi scortata da numerose persone: la banda musicale, le congregazioni, i proprietari della Vara e alcuni ragazzi, che sono vestiti con un saio bianco e recano in mano i ceri. In vari momenti della processione, le Vare si fermano e sono salutate da imponenti maschiate. Inizia così il primo giro della processione

che, partito da Piazza Garibaldi, si snoda per la prima metà di Corso Umberto I, fino ad arrivare di fronte alla chiesa di Sant'Agata al Collegio e da qui si inserisce in Via Re d'Italia, detta *a Strata 'i Santi*³⁶, per poi passare davanti alla chiesa di Santa Croce, chiamata dai nisseni *Badìa*. Raggiunta l'estremità di Corso Vittorio Emanuele, dove generalmente ha luogo un'altra maschiata, la processione ritorna nel Corso Umberto I, da dove parte il secondo giro. Attraversato tutto il Corso, le Vare proseguono per Via Redentore per poi imboccare Via Maddalena Calafato, ritrovandosi all'estremità opposta di Corso Vittorio Emanuele dove, all'altezza di Via XX Settembre, la processione fa una sosta per permettere ai processionali e ai musicisti di mangiare e bere quanto offerto dai proprietari delle Vare. Dopo circa un'ora di sosta, durante il quale l'immensa folla può ammirare tutte le Vare ferme nel Corso, la processione riprende con lo spettacolare passaggio lungo l'angusta e ripida salita di Via XX Settembre, detta *a Strata 'i Spini*³⁷, dove le Vare passano a fatica e notevole è lo sforzo compiuto dai portatori a causa della forte pendenza. Da qui la processione passa per il quartiere Provvidenza e imbocca l'estremità di Corso Umberto I, scendendo lentamente in Piazza Garibaldi. Mentre ormai sono le ore 5:00 circa della mattina, le Vare si dispongono nuovamente tutte in cerchio in Piazza dopo aver compiuto un giro attorno alla Fontana del Tritone sempre accompagnate dalle bande musicali, tornano ai luoghi in cui sono custodite, dando luogo alla *Spartenza* che pone fine alla processione. In origine le Vare erano custodite in luoghi diversi: la Cena, la Flagellazione, l'Ecce Homo, la Condanna e la Deposizione erano depositate in un deposito in via Xiboli, appartenente alla Chiesa della Stella, la Pietà e la Traslazione a Gessolungo, l'Orazione nell'orto a San Giuseppe, la Cattura a Sant'Agata, il Sinedrio a San Antonino, la Prima Caduta e l'Addolorata a Santa Lucia, il Cireneo a San Domenico, la Veronica nella chiesa Santa Croce, la Crocifissione a San Sebastiano e la Sacra Urna in

³⁶In italiano “la strada dei Santi”.

³⁷ In italiano “la strada delle spine” chiamato così per la difficoltà con la quale viene percorsa.

Cattedrale. Così al termine della processione si potevano osservare le Vare separarsi disordinatamente in ogni direzione. Da qualche anno ormai, la *Spartenza* ha perso la sua originaria suggestività, dato che oggi tutte le Vare, con l'eccezione della Sacra Urna, sono custodite presso la sala espositiva dei gruppi sacri, nei locali sottostanti la chiesa San Pio X. Come per le altre celebrazioni della Settimana Santa, anche per il Giovedì Santo nasce un'associazione chiamata "l'Associazione "Giovedì Santo" nata nell'anno 2000 con lo scopo di organizzare, coordinare, e curare la processione dei gruppi sacri delle vare promuovendo varie iniziative volte al rilancio della settimana Santa di Caltanissetta a cui vi partecipano i rappresentanti delle varie congregazioni legate appunto a questo culto, sempre rispettando le tradizioni religiose. Gli obiettivi principali di questa associazione sono sorvegliare e curare la conservazione delle vare, formare gruppi di studio e di ricerca sulle religioni dei misteri e delle congregazioni, organizzare convegni mostre e gemellaggi con altre collettività nazionali ed europee, realizzare i corsi di formazione professionale di specializzazione in attività artigianali con l'eventuale collaborazione di enti di formazione riconosciuti, redigere pubblicazioni, dispense, video e quant'altro serve per propagandare la sfilata degli delle Vare. Ad oggi fanno parte dell'associazione giovedì santo anche tutte le famiglie proprietarie di ogni complesso scultoreo.

Tra le Vare che tutt'ora sfilano la sera del Giovedì santo realizzate dai Biangardi vi sono: La Veronica, realizzata nel 1883, commissionata dai minatori di Gessolungo, ad oggi di proprietà della Sacra Lega San Michele; L Orazione nell'orto, 1884, Pastai e Mugnai, Mugnai; La Cattura, 1884, Ortolani, Eredi di Biagio e Calogero Giunta; La Cena, 1885, Pastai e Fornai, Panificatori; La deposizione, 1885, Minatori di Tumminelli, famiglia D'Oro; Il Sinedrio, 1886, Minatori di Testasecca, Municipio di Caltanissetta; La Caduta, 1886, Congregazione di Santa Lucia, Marmisti; Il Cireneo, 1886, Gessai, famiglia Cannarozzo; La Pietà, 1888, Borghesi, Banca di Credito Cooperativo del

Nisseno "San Michele"; La Crocifissione, 1891, Macellai; La Sacra Urna, 1892, Preti, Clero e Congregazione di San Filippo Neri; L'Ecce Homo, 1892, Ortofrutticoli e Pizzicagnoli, Ortofrutticoli; L'Addolorata, 1896, Vinai Carrettieri Sensali e Bettolieri, Autotrasportatori; La Condanna, 1902, Minatori di Trabonella, Tipografi; La Flagellazione, 1909, Minatori di Gessolungo, famiglia Cervellione. Infine realizzata da un anonimo napoletano della scuola di Fittipaldi nel 1853, commissionata dalla congregazione della Candelora e ad oggi appartenente all'Unione Muratori abbiamo la vara della Traslazione.



FIGURA N. 20 – Vara dell'Addolorata.



FIGURE N. 21, 22 – Vara della A' Scinnenza e Vara della Sacra Urna.

Venerdì

Giungendo alla fine delle processioni della Settimana Santa di Caltanissetta si arriva alla processione del Venerdì santo chiamata “il Cristo nero” poiché si porta in processione un crocifisso di colore scuro. Il Venerdì è il giorno in cui i cristiani commemorano la passione e la crocifissione di Gesù, per cui diviene un giorno di lutto per tutti loro. Il crocifisso ligneo in ebano che sfila durante la processione, databile intorno al quattrocento che è oggetto di culto e venerazione da parte di tutti i cittadini di Caltanissetta, la sera del venerdì fa il suo percorso partendo dal Signore della città, un'antica chiesa al centro del quartiere popolare San Francesco, andando per viale Amedeo, via Roma, via presidente Mauro Tumminelli, via Paolo Emiliani Giuduci, largo Badia, via Re d'Italia, corso Umberto, piazza Garibaldi, via Camillo Genovese, via Roma, viale Amedeo e ritornando al Signore della città. Anticamente si dice che il crocifisso sia stato ritrovato in una grotta all'interno del quartiere stesso da due personalità dette “*fogliamari*”³⁸ e che la devozione nei suoi confronti si sia diffusa così velocemente tanto da farne appunto il “signore della città” essendone stato anche unico Patrono fino al 1625. I *fogliamari*, coloro che impersonano al meglio questa devozione indossando una tunica viola il giorno della processione e sono tutti a piedi scalzi in segno di penitenza, pratica ad oggi aperta a tutte le maestranze, i cittadini e gli strati sociali. Durante la processione il Cristo nero è trasportato in spalla racchiuso all'interno di un tronetto in legno dorato a forma di Corona, si possono udire le “*ladate*”, ovvero le lamentanze caratterizzate da una prima voce che si alterna ad una seconda voce e ad un coro che mantiene una sola nota, e si sente urlare “*Viva la Misericordia di Diu*”, altri devoti portano cuscini di fiori da cui sale l'odore di fumo dell'incenso. Alla processione partecipa tutta la maestranza in abiti di lutto, il capitano della Real

³⁸ Sono i raccoglitori di erbe selvatiche amare, storicamente presenti nel territorio del comune di Caltanissetta.

maestranza, il vescovo con tutto il clero, le suore, i monaci, le confraternite, le congregazioni e infine una folla di persone, la maggior parte a piedi scalzi per sciogliere un voto o per chiedere una grazia.



FIGURE 23, 24 – Processione del Cristo Nero del Venerdì Santo e Particolare del Crocifisso ligneo.

2.2 Domenica di Pasqua, Lunedì, Martedì: la Rappresentazione della Passione di Cristo.

L'origine delle Sacre rappresentazioni della passione di Cristo a Caltanissetta si ha nel 1780. Durante i 4 venerdì di quaresima venivano rappresentati alcuni momenti della passione di Cristo, chiamati allora misteri, dai fedeli appartenenti alla Confraternita della SS. Bambina con come luogo di queste rappresentazioni l'ex collegio dei gesuiti ad oggi biblioteca Scarabelli. I testi, che si leggevano durante le processioni, vennero tratti dal dramma sacro in tre atti pubblicato nel 1750 dal cavaliere palermitano Filippo Orioles "il riscatto d'Adamo nella morte di Gesù Cristo". Dopo questo primo inizio, nonostante le rappresentazioni abbiano creato molto interesse nel pubblico si ebbe un periodo di vuoto per quasi un secolo riprendendo questa usanza intorno al 1840, quando fu rappresentata la passione di Cristo in un teatro appositamente costruito nell'oratorio di San Domenico sotto i direttori artistici Francesco Acuto e Don Calogero Restivo. I momenti che portarono in scena furono "Il consiglio di Caiphaz" e "La presa nell'orto"; non si occuparono di mettere in scena la crocifissione poiché vi era un forte timore negli attori nel pensare di non essere degni di assolvere questo compito. I costumi di scena e tutto il vestiario non erano di fantasia ma erano ispirati ad un quadro ad oggi scomparso che esisteva nella chiesa di Santa Maria degli angeli. Da quel momento in poi le tradizioni delle Sacre Rappresentazioni tornarono ad essere dimenticate e ripresero solamente a partire dal 1957 quando grazie a Don Vincenzo Scuderi "il martorio" fu rappresentato nel cortile dell'oratorio salesiano utilizzando un testo in prosa dell'Orioles, egli mise in scena anche il momento della crocifissione, che veniva raffigurato attraverso la statua snodabile di un Cristo ad oggi custodita nella chiesa del Sacro Cuore. Da quel momento in poi la rappresentazione iniziò ad essere chiamata comunemente "*A' Scinnenza*", dal dialetto siciliano *scinniri* cioè scendere simboleggiando la deposizione del

corpo di Cristo. Dal 1972 e per altri 30 anni la compagnia teatrale "Discepoli" diretta da Aldo Riggi portò avanti questa tradizione il giorno del sabato santo sulle scalinate Agostino Lo Piano. Nel 2004 nasce l'Associazione culturale "Teatro della Parola" (A.Te.Pa.), compagnia teatrale "I Nuovi discepoli", con l'intento di far rinascere la prima compagnia teatrale degli anni 70 portando in scena il dramma sacro della passione di Cristo. Questa nuova compagnia si occupò non soltanto di rappresentare la passione di Cristo ma anche altre opere di commedia buffa e di genere alla tradizione dei commediografi e scrittori del 900. Oggi l'associazione ha numerosi associati e simpatizzanti e continua il suo studio dei testi biblici per la buona interpretazione del dramma sacro Pasquale accrescendo così l'attenzione per i particolari scenici e l'approfondimento psicologico dei personaggi, affiancando allo studio dei copioni anche un percorso spirituale per gli attori. Nel 2013 la sacra rappresentazione abbandona l'utilizzo del playback per passare alla recitazione dal vivo rivedendo i testi per renderli più fruibile al pubblico e più attinenti alle Sacre scritture. Nel 2014 l'associazione entra a far parte del sodalizio nazionale di "Europassione per l'Italia" e aderisce al "Progetto passione di Cristo in Europa per la tutela del patrimonio immateriale dell'umanità UNESCO". Nell'aprile 2015 fu attribuito all'associazione il "Premio Michele Alesso" per l'impegno nella trasmissione delle tradizioni Pasquali alle generazioni future e successivamente entra a far parte di "Europassion Europa Passio Domini".



FIGURE N. 25, 26 – Immagini della rappresentazione della passione di Cristo databili al 1961 e 1957.

Lunedì e Martedì

Durante il Lunedì Santo avviene la rappresentazione dell'”Ultima Cena” progetto che nasce nel 2005 durante l'anno dedicato alla riflessione sull'eucarestia ove si trattano i temi essenziali della vita dell'umanità come il dolore, il tradimento, la carità, l'amore fraterno e lo sconforto. Nella messa in scena sono presenti canti in lingua ebraica musiche e danze. Il testo in uso fino al 2012 era dato dall' autore e regista Sergio Forzato e prende spunto dei vangeli sinottici e della cinematografia del '900. Fino al 2012 la rappresentazione dell'Ultima Cena si svolgeva in un unico atto e coinvolgeva circa 20 attori mettendo in scena i momenti della preparazione della cena, l'addio di Gesù alla madre, la cena pasquale, la lavanda dei piedi, l'istituzione dell'Eucarestia e il tradimento di Giuda. Primo luogo della rappresentazione fu il teatro Margherita di Caltanissetta, successivamente si è svolta all'aperto in Piazza Garibaldi, Piazza della badia e Piazza San Francesco. Nel 2013 il copione venne rielaborato e reso meno vicino alla cinematografia è più ai testi sacri e nel 2013 la rappresentazione fu programmata nel parco archeologico Palmintelli ma spostata, causa maltempo, presso la cattedrale Santa Maria la Nova di Caltanissetta. Nel 2014 al testo viene aggiunto il quadro della cattura Dell'Orto, nel 2015 la rappresentazione è proposta all'interno della cripta della cattedrale, in un contesto nuovo e con la regia di Michele Albano, in contemporanea al recitato nella cripta, nella piazzetta adiacente ad essa, detta della Pescheria, viene riprodotto un mercato del 33 d.C. con gli antichi mestieri e alcune bancarelle del tempo, nella cripta viene riprodotta una casa ebraica con vari ambienti, un ambiente dove vi è una donna intenta a filare la lana con un fuso e a badare ai bambini, un altro dove vi è un anziano che spiega a dei bambini il significato della Pasqua ebraica con tutti i suoi simboli e una stanza dove alcune donne preparano, cucinando sul momento, i piatti tipici della festa ebraica come ad esempio il pane azzimo le uova le erbe amare ecc., gli spettatori sono disposti a cerchio attorno gli apostoli e partecipano attivamente alla condivisione del

pane durante l'istituzione dell'Eucaristia realizzando nella ricostruzione storica la contestualizzazione del messaggio evangelico (tutti siamo apostoli e discepoli). Per la grande quantità di pubblico il cast ha ripetuto la rappresentazione per ben tre volte durante la stessa sera, tra tutti, attori e partecipanti, hanno preso parte al progetto una settantina di persone di diverse nazionalità e religioni. Durante il giorno del Martedì Santo la compagnia teatrale mette in scena il Pretorio che si svolge sulla gradinata Silvio Pellico, nella parte alta vi è collocato l'appartamento privato del procuratore, a metà il vero e proprio Pretorio, nella parte bassa su un palchetto la colonna della flagellazione di Cristo, lateralmente alla scala si distribuisce il popolo presente al corteo mentre ai piedi della stessa vi stanno gli spettatori. L'allestimento del martedì prevede quasi 100 personaggi tra comparse e attori e coinvolge quasi tutte le strade del centro storico nisseno. Alle 19:00 la rievocazione storica denominata "Corteo della biga" parte dalla sede dell'associazione in largo Badia, nei pressi della chiesa Santa croce, e si dirige verso la scalinata Silvio Pellico, luogo del processo e del pretorio, attraversando Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Garibaldi e via Cavour. L'intero corteo è aperto dalla banda Albicocco che esegue marce funebri e squilli di tromba imperiale. Tra le schiere dei soldati in marcia vi è Ponzio Pilato su una biga guidata da un auriga a seguire Claudia Procula su una lettiga trasportata da degli schiavi, poi abbiamo la schiera dei sacerdoti ebrei con a capo Caiphaz e subito dopo due guardie ebraiche che trascinano Gesù incatenato, due soldati fustigatori che spingono Barabba al ceppo e i due ladroni, dopo di loro il corteo di Maria, Maddalena, Giovanni e la Veronica, Pietro che si confonde con un gruppo di donne, bambini e bambine e di uomini del Popolo, tra i quali vi è anche il Cireneo. A chiusura del corteo troviamo Giuda che tenta di nascondersi tra la folla. Giungendo alla scalinata Silvio Pellico la scena inizia con la discesa dei soldati che vanno a posizionarsi lungo la scala mentre la banda esegue squilli di tromba. Dal basso risale il procuratore Pilato assieme al suo centurione Quintilio che gli spiega le vicende dell'arresto di Gesù e di Barabba. Quintilio cerca di convincere Pilato ad

incontrare i sacerdoti cosicché subito dopo avvengono le scene tratte dai vangeli con il dialogo tra Pilato e i sacerdoti, l'incontro tra Gesù e Pilato, l'incontro tra Pietro e la serva del sacerdote dove Pietro rinnega Gesù, la proposta di liberazione di Gesù e Barabba, la liberazione di Barabba, L'Ecce Homo, il lavaggio delle mani di Pilato, la condanna di Gesù, la flagellazione, il dialogo tra Claudia Procula e Pilato, la condanna di Gesù letta dai sacerdoti, il disprezzo di Giuda nei confronti dei sacerdoti con la restituzione del denaro e l'incontro tra Claudia Procula e Maria Maddalena. Terminato il processo tutti i personaggi si incamminano a ritroso nel percorso già realizzato con la differenza che Gesù non è più in catene ma trasporta la pesante croce mentre viene continuamente fustigato, da lì ha inizio la famosa "Via Crucis" che si snoda anche su Corso Umberto I fino a raggiungere la gradinata Lo Piano in piazza Luigi Capuana, nel quartiere Santa Lucia. Durante il percorso vengono messe in scena soltanto 4 delle 14 stazioni tradizionali della Via Crucis, l'incontro con le pie donne, l'incontro con il sacerdote cattivo, l'incontro con la madre e l'incontro con il Cireneo. Arrivati in piazza Capuana la banda smette di suonare e tutti gli attori si preparano alla Sacra rappresentazione della vera e propria "A' Scinzenza".

La rappresentazione dell' "A' Scinzenza" è la più famosa e raccoglie maggiore interesse nella popolazione tanto che gli spettatori arrivano anche dai comuni limitrofi, questo perché è il momento più sentito e più vissuto dal popolo nisseno e, di anno in anno, si nota una richiesta di partecipazione sempre maggiore di persone che desiderano recitare o fare da comparse, è quasi una prassi obbligatoria per un giovane nisseno fare la comparsa del soldato, contemporaneamente si riscontra l'interesse vivo da parte di intere famiglie che si impegnano anche nell'allestimento del progetto. La messa in scena di questa parte della rappresentazione della passione di Cristo si svolge in un palco con una forma particolare, esso è costituito da due parti distinte collegate da una passerella a forma di L che imita la salita al Calvario congiungendosi nell'angolo sinistro del palco principale, ciò consente agli spettatori di godere dello

spettacolo anche da lontano, sul lato sinistro vi è un albero d'ulivo al quale Giuda successivamente si impiccherà, la scenografia è piuttosto scarna, al centro del palco rettangolare Vi è la croce della crocifissione realizzata a mano da un maestro artigiano nisseno, ai suoi lati ma un po' più indietro le due croci dei ladroni coperti da un drappo nero. Tutta la rappresentazione, così come in tutti e tre giorni, è registrata interamente dal vivo e prevede quasi 100 personaggi tra comparse e attori coinvolgendo la maggior parte delle strade del centro storico. Dopo aver percorso la Via Crucis tutti i personaggi e la banda prendono posto nella parte posteriore del palco, passando in mezzo alla folla che si apre per far passare il corteo il quale si dispone dietro il palco per salire sulla scena. Nel frattempo è mandato il suono della voce di Papa Giovanni Paolo II "Spalancate le porte a Cristo" accompagnato da giochi di luce riprodotte sulla parte retrostante della scalinata Lo piano addobbata con rami di palme e fiaccole. Sulle ultime note del brano i soldati schierati salgono sul palco percorrendo la passerella e disponendosi dietro le croci. La rappresentazione è composta da diverse scene: dopo la disposizione dei soldati abbiamo l'incontro tra Giuda Maria e Giovanni, l'incontro tra Pietro e Giuda, l'incontro tra Maria Pietro Giovanni, l'incontro tra Maria Giovanni Maddalena Veronica Maria di Cleofe, l'incontro tra Gesù e la Veronica, il monologo della Veronica, l'incontro tra Gesù e la Madonna, la crocifissione di Gesù, la richiesta al sacerdote malvagio di poter stare ai piedi della croce, il dialogo tra Gesù Maria e Giovanni, il monologo della Maddalena, il monologo di Maria di Cleofe, la morte di Gesù, la richiesta da parte del sacerdote malvagio di trafiggere il costato di Gesù, il terremoto, il miracolo dell'occhio di Longino, il pentimento del sacerdote malvagio con la richiesta da parte dei sacerdoti buoni di schiodare il corpo di Gesù dalla croce, la famosa "*A' Scinnenza*" del corpo di Gesù ad opera di Giovanni e Giuseppe d'Arimatea, un sacerdote buono, il monologo della Maddalena, la pietà della Madonna e successivamente il corpo di Gesù che viene tolto dalla scena dove comincia la disperazione di Giuda con la conseguente impiccagione che termina la rappresentazione.



FIGURE N. 27, 28 – Foto dell'interno della ricostruzione della casa ebraica con donna che cucina e scenografia con personaggi figuranti dell'Ultima Cena, rappresentazione teatrale del Lunedì Santo.



FIGURE N. 29, 30 – Scene tratte dalla rappresentazione dell’Ultima cena il Lunedì Santo.



FIGURA N. 31 – Uscita dei figuranti dalla sede dell’Associazione Teatro della Parola per il “corteo della biga” del Martedì Santo



FIGURE N. 32, 33 – Immagini della Rappresentazione teatrale del Martedì Santo, il Processo a Gesù e la Flagellazione.



FIGURE N. 34, 35 – Immagini prese dalla rappresentazione del Martedì Santo della Via Crucis.



FIGURE N. 36, 37 – Scene della Rappresentazione teatrale del Martedì santo, dettaglio della Veronica e della Crocifissione.

Domenica di Pasqua

Giungendo al termine della settimana Santa nissena abbiamo la Domenica di Pasqua ove prende luogo la rappresentazione della resurrezione di Cristo. La scenografia della Resurrezione è composta da elementi scenici diversi che connotano a livello teatrale tre luoghi e tre momenti diversi, il palco è quello dell' "*A' Scinnenza*" quindi con forma rettangolare e preceduto da una passerella a forma di L inclinata che vuole imitare la salita al Golgota³⁹, nella parte rettangolare sulla destra vi è la riproduzione del cenacolo dove si è svolta l'ultima cena e sulla sinistra il sepolcro dove verrà deposto il corpo di Gesù, a separare i due luoghi e lo spaziotempo teatrale vi sono delle quinte nere. Come le altre rappresentazioni del martedì Santo anche la Resurrezione inizia intorno alle 19 con un lungo corteo detto "Via Dolorosa" che parte dalla sede della dell'associazione percorrendo Corso Vittorio Emanuele, Corso Umberto I e terminando in piazza Luigi Capuana presso la gradinata Lo Piano. Il corteo è aperto da 4 tamburi Imperiali della banda Albicocco che scandiscono il ritmo dell' andatura, dietro i tamburi precedono quattro personaggi ovvero Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, Giovanni e Pietro che trasportano una barella con il corpo di Gesù avvolto in teli bianchi, segue una lunga serie di personaggi disposti in fila indiana ognuno con un simbolo: Maria che porta sul capo la corona di spine, Maddalena con un vassoio che trasporta i tre chiodi che hanno trafitto le mani e i piedi di Gesù, la Veronica che mostra il lino sul quale è rimasto impresso il volto di Gesù, una Pia donna che su un vassoio porta la frusta con cui è stato flagellato il Cristo, un'altra che trasporta un grosso vaso di terracotta nel quale sono conservati gli olii e i profumi per l'imbalsamazione, due apostoli che trasportano dei teli di lino bianchi con i quali poi verrà avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro, Cassio Longino che trasporta su un vassoio la punta della lancia che ha trafitto il costato di Gesù, un bambino del popolo che

³⁹ È la trascrizione latina della forma greca del nome aramaico dato al Calvario ai tempi di Gesù Cristo.

trasporta la tavoletta di legno con la scritta "I.N.R.I."⁴⁰ in tre lingue (Latino Greco ed Ebraico) seguito infine dal popolo. Arrivati ai piedi del palco soltanto i personaggi che hanno i simboli della passione salgono sulla passerella e si dirigono al sepolcro, gli uomini entrano a deporre il corpo di Gesù e subito dopo Maria e Maddalena vi danno l'ultimo saluto, gli apostoli e i sacerdoti spingono il masso a chiusura del sepolcro e tutti escono di scena. Trascorsi 3 giorni dalla deposizione di Gesù, Maria incontra diversi apostoli cercando di consolarli poiché pentiti di essere fuggiti e di non essere stati con Gesù fino alla fine. Anche Longino entra nel cenacolo e consegna a Maria la punta della Lancia che ha trafitto il costato di Gesù in segno di pentimento, successivamente Maria incontra le Pie donne e la Maddalena, poi tutti escono di scena e Maria è tentata da una figura diabolica velata di nero, ovvero la tentazione di Maria, i due personaggi hanno un dialogo imbastito su alcuni versetti dei salmi, ma la Madonna, forte della sua fede e speranza della Resurrezione, riesce a cacciare via la tentazione, in quel momento un suono di uccelli primaverili e luci bianche indicano che sta venendo la resurrezione, le luci si spengono sul cenacolo mentre il sepolcro viene inondato di luce, Gesù esce dal sepolcro vestito di bianco, percorrendo la passerella del Calvario. Accompagnate dal buio scenico, Maddalene e le donne si avviano al sepolcro preoccupate perché non sanno come riusciranno a far rotolare la pietra del sepolcro, La Maddalena decide di andare avanti accorgendosi che il sepolcro è vuoto, trova i panni e il sudario intatto, intrattiene un dialogo con colui che crede essere il giardiniere e guardiano del luogo (in realtà Gesù) quando poi riconosce il suo Maestro intrattiene con lui l'ultimo dialogo e così si chiude la rappresentazione. Tutti gli attori, le comparse, i bambini salgono sul palco delle scale laterali e della passerella con delle candele accese per i ringraziamenti dell'associazione al

⁴⁰ Acronimo dell'iscrizione Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum "Gesù Nazareno Re dei Giudei".

pubblico che ha accompagnato l'intero evento in tutte e tre le serate della rappresentazione della passione di Cristo.



FIGURE N.38, 39 – Scene del corteo dell'Addolorata della Rappresentazione Teatrale della Domenica di Pasqua.



FIGURE N. 40, 41 – Scene della Rappresentazione Teatrale della Resurrezione durante la Domenica di Pasqua.

Capitolo 3
Progetto del Museo.

3.1 Descrizione del progetto.

Nel gennaio 2021 fu emanato da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta un avviso pubblico ove si mettevano a disposizione determinati locali per la creazione di un museo e di un centro documentale dedicato al patrimonio culturale immateriale avente come oggetto la Settimana Santa nissena, rivolto a fondazioni, associazioni, organizzazioni di volontariato senza fini di lucro che per statuto avessero finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali, con dimostrata attività nell'ambito delle manifestazioni che precedono la Pasqua. Gli unici che colsero questa opportunità furono l'Associazione Real Maestranza di Caltanissetta e l'A.TE.PA. Associazione teatro della parola "I Nuovi Discepoli".

«Il museo – aggiunge la soprintendente di Caltanissetta, Daniela Vullo – attraverso la realizzazione di un percorso espositivo costituito da beni materiali, quali oggetti, documenti, cimeli, e con l'ausilio di tecnologie multimediali, avrà lo scopo di mostrare al visitatore l'immenso patrimonio culturale legato ai riti della Settimana Santa, che costituisce elemento primario nel riconoscimento identitario della città di Caltanissetta».

I locali in concessione ad uso gratuito da parte della Soprintendenza di Caltanissetta sono quelli del piano terra dell'ex Gil (Gioventù italiana del Littorio), un edificio di proprietà della Regione Siciliana, edificato negli anni 30, inizialmente usato come scuola, successivamente ha ospitato il museo archeologico di Caltanissetta fino al 2004 quando fu proposto il progetto di museo delle Vare di Caltanissetta, mai inaugurato per problemi logistici e di spazio e quindi rimasto ad oggi vuoto.

Il fine ultimo della creazione di questo museo non è semplicemente l'esposizione dell'oggettistica rimandante alla Settimana Santa nissena ma è molto più ampio, va al di là di un semplice museo, lo scopo è la creazione di un

vero e proprio centro culturale nel cuore di Caltanissetta, luogo aperto al pubblico, con eventi stagionali, organizzazione di mostre e attività collaterali che costeggino il tema dell'importanza del patrimonio artistico immateriale e delle tradizioni, un luogo che diventi quasi come una seconda casa per ogni cittadino nisseno, in particolar modo per i giovani, facendo sì che si avvicinino maggiormente alle tradizioni proprie con il conseguente allontanamento da ciò che può essere la vita di strada o la frivolezza del mondo virtuale/social al quale si sentono così legati, come se fosse l'unica via d'uscita da una realtà priva di stimoli culturali. Il museo può stimolare l'avvicinamento dei giovani al loro patrimonio perché è una realtà bottom up, cioè che nasce dal basso ed è la stessa comunità detentrica e custode del suo patrimonio che deve sentire e ha sentito l'esigenza di tutelarla, salvaguardarla e trasmetterla alle future generazioni. Lo scopo più importante è l'offerta di un'altra possibilità, una visione diversa di ciò che è oggi la realtà culturale della città di Caltanissetta.

3.2 Il Museo.

La tipologia di museo che è stata scelta per meglio rappresentare il fine del progetto è quella del museo narrante, ispirato liberamente al museo narrante del Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele. Si è scelta questa tipologia per non dare semplici informazioni descrittive della Settimana Santa ma per ricreare l'intera esperienza che si vive in quei determinati giorni in maniera suggestiva, per dare la possibilità al visitatore di ritrovarsi immerso nella festa e nelle sensazioni che identificano questa esperienza attraverso l'azione scenica e le arti performative. Nello spazio più ampio del Museo vi sarà la sala espositiva, organizzata architettonicamente in quattro spazi dati da delle insenature concave simili ad absidi laterali. In questi "absidi", otto in totale, vi saranno dei murales che raffigurino un dettaglio, uno scorcio degli eventi della Settimana Santa di Caltanissetta, zone del centro storico, decorazioni delle vare, inquadrature della Via Crucis o ancora scenografie della rappresentazione teatrale della passione di Cristo. In ogni spazio vi sarà sistemato un dettaglio, una vara ad esempio o un costume di scena, oggettistica varia di ogni tipo di evento della Settimana, con dietro la decorazione pittorica a murales che risalti e ricordi l'oggetto in particolare, ad esempio sistemare al centro dell'abside laterale un manichino in movimento con il costume di Salomé e ricreare dietro di esso tramite la pittura la Corte di Erode presa dalla rappresentazione teatrale del Martedì Santo. Le esposizioni nelle absidi saranno accompagnate da una serie di elementi suggestivi che trasportino il visitatore dentro i giorni di festa, quindi avremo luci particolari che ricordino i "bilannuna" della Domenica delle Palme o dei lampioni nelle vie del centro storico, grazie al supporto multimediale si avranno inoltre i suoni tipici di queste feste, udiremo le bande musicali suonare, la folla riecheggiare, le lamentanze, le preghiere dei fedeli e le urla di gioia dei cittadini. Il Museo della Settimana Santa si premura di toccare tutte le corde sensoriali dei visitatori, aggiungendo anche l'olfatto e il gusto,

grazie a varie tappe nella sala espositiva dove si potranno assaggiare le pietanze tipiche di Caltanissetta, usuali nelle bancarelle del centro storico durante le festività pasquali, e zone in cui verranno dispersi odori tipici delle Processioni come l'odore di Incenso o di torrone appena caramellato.

Per quanto riguarda il resto del Museo, oltre alla sala espositiva vi saranno altre aree tipiche di un museo, avremo l'entrata con la biglietteria dove avverrà l'accoglienza dei visitatori, andando avanti vi sarà una "sala filtro" antecedente la sala espositiva principale dove saranno esposte le foto di archivio storico dell'evoluzione delle festività nei vari anni, sorpassando la sala espositiva vi saranno le stanze dedicate al magazzino, i bagni, una sala riunioni, una sala conferenza adibita anche a Biblioteca e le uscite di sicurezza che portano al giardino dell'edificio utilizzabile per attività collaterali future.

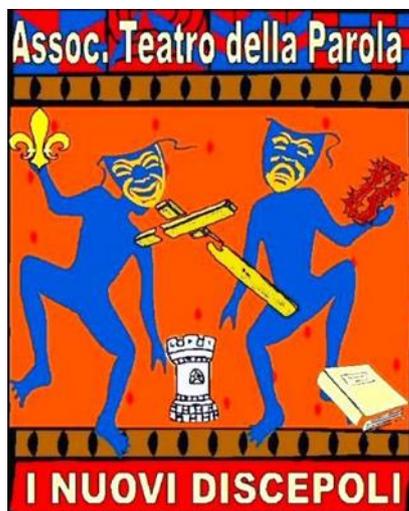


FIGURE N. 42, 43 – Loghi delle associazioni promotrici del progetto

Associazione Teatro della parola "I Nuovi Discepoli" e associazione Real Maestranza di Caltanissetta.

3.3 La Collezione.

Nel grande spazio espositivo del museo della settimana santa di Caltanissetta avrà luogo l'esperienza interattiva del museo narrante, il visitatore potrà rivivere alcuni dei momenti fondamentali, altamente suggestivi, di tali festività.

Come è stato detto precedentemente la sala espositiva del museo è suddivisa in otto spazi di esposizione a forma absidale in questi spazi verrà scandito il percorso espositivo dell'intera esperienza.

Il primo spazio sarà occupato dalla statua del Cristo benedicente che di norma viene esposta in processione il giorno della Domenica delle Palme sopra la barca infiorata. Il murale alle sue spalle è tutta l'intera scenografia che la circonda ricorderà appunto il giorno della processione, quindi verranno raffigurati i fiori, in particolar modo "*l'abbarcu*" di San Giuseppe, scorci di centro storico, i "*bilannuna*" sorretti dai giovani e molti altri dettagli ricorrenti in quel determinato evento.



FIGURA N. 44 – La statua del Cristo Benedicente sulla barca infiorata in processione, Domenica delle Palme.

Nel secondo spazio verrà inserito l'intero complesso scenografico dell'ultima cena, evento che avviene il Lunedì della Settimana Santa. Al centro vi sarà il tavolo con le 13 sedie, la tavola sarà imbandita col pane azzimo, l'erba amara e tutti i piatti tipici della Pasqua ebraica, l'intera decorazione del murale rappresenterà il mercato storico del 33 a.C. e gli ambienti della tipica casa ebraica che vediamo sempre durante la Rappresentazione.



FIGURE N. 45, 46 – Scenografie del mercato storico del 33 a.C. e dell'ultima cena, Rappresentazione teatrale del Lunedì Santo.

Con il terzo spazio è la volta degli eventi che si festeggiano il Martedì Santo e quindi verrà messa in esposizione l'intera scenografia del Pretorio, una delle scene della rappresentazione della passione di Cristo che avviene proprio in quel giorno. La decorazione rimanderà all'intera scenografia, saranno presenti anche i costumi dei soldati e la lettiga che trasporta Claudia Procula.

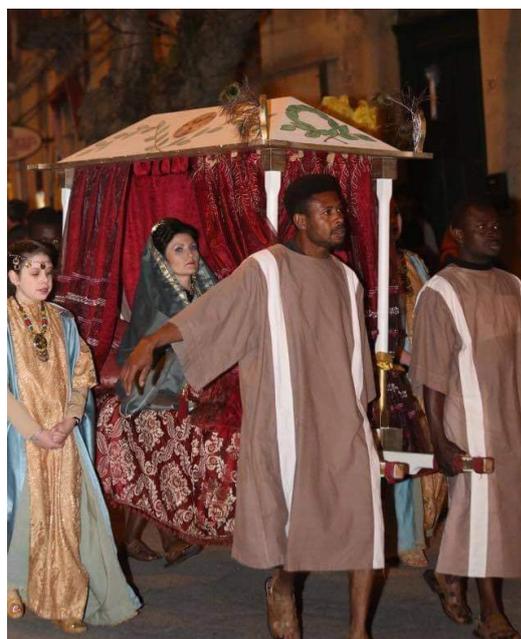


FIGURE N. 47, 48 – Scenografia del Pretorio e lettiga di Claudia Procula nel “corteo della biga”, rappresentazione teatrale del Martedì Santo.

Il quarto spazio presenterà la famosa poltrona del capitano della Real maestranza che si tramanda da anni da capitano a capitano. La scenografia presenterà scorci di immagini della processione della Real maestranza, e verranno esposti anche i vestiti tipici dei partecipanti e del capitano stesso.



FIGURA N. 49 – Capitano della Real Maestranza siede nella poltrona del capitano. Processione del Mercoledì Santo diurno.

Nel quinto spazio, nel caso in cui qualche privato fosse consenziente, sarà esposta una delle 19 "Varicedde" del Mercoledì Santo, nel caso in cui non avvenisse questa concezione si opterà per riprodurne una copia da esposizione. La scenografia comprenderà il supporto multimediale con le registrazioni delle bande musicali e verranno raffigurate nel murale scorci di centro storico di Caltanissetta e dettagli delle scene delle "Varicedde".

Dato la somiglianza delle processioni, lo stesso discorso del quinto spazio avverrà anche nel sesto, con la differenza che al posto della "Varicedda" sarà messa in esposizione una "Vara" reale o una copia di essa, anche il supporto multimediale e la scenografia saranno molto simili a quelli del quinto spazio.





FIGURE N. 50, 51 – Esempi di Varicedda e Vara che potrebbero essere inserite nell’esperienza didattica, la Varicedda del Sinedrio e la Vara della Traslazione, processioni del Mercoledì e Giovedì Santo.

Il settimo spazio narrerà la festività che si svolge durante il Venerdì Santo ovvero "il signore della città", la processione del Cristo Nero. Verrà esposto un elemento che cattura molto l'occhio dello spettatore durante l'evento, ovvero la toga viola indossata dai "fogliamari" durante la processione. Tutta la scenografia sarà ispirata all'evento aggiungendo, oltre al supporto multimediale con i suoni tipici delle lamentanze e delle urla della processione, l'odore di incenso tipico di questo famoso evento che attiverà i sensi olfattivi del visitatore trasportandolo in mezzo alla folla del Venerdì.



FIGURA N. 52 – Fogliamari con le toghe viola nello spiazzale del Signore della Città a Caltanissetta mentre reggono il Cristo Nero, processione del Venerdì Santo.

Infine l'ottavo spazio ospiterà una collezione di strumenti musicali antichi che facevano parte delle bande di inizio secolo, una piccola collezione che il comune stesso ha chiesto di conservare ed esporre nel Museo. Vi è dedicato uno spazio intero poiché la musica è importantissima per la nostra Settimana Santa, un ausilio non scontato perché non tutte le settimane Sante conosciute hanno questo elemento della banda musicale così vivo e presente nelle nostre festività, quindi verranno esposti questi strumenti ovviamente con il supporto multimediale scandirà la parte musicale dei giorni della Settimana Santa di Caltanissetta.



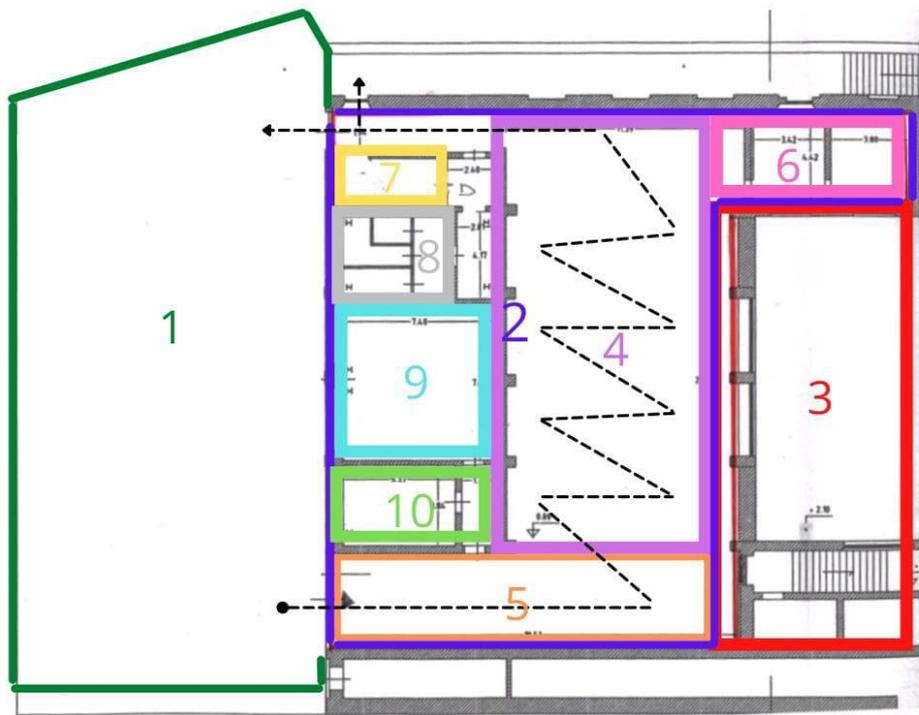
FIGURA N. 53 – Banda musicale che sfila durante gli eventi della Settimana Santa di Caltanissetta, in questo caso durante la Processione della Real Maestranza del Mercoledì Santo.

3.3 Il Percorso.

Il percorso del Museo della Settimana Santa di Caltanissetta si svilupperà all'interno dei locali del palazzo ex GIL nei pressi della stazione degli autobus di Caltanissetta in via Cavour.

Si entrerà dall'ingresso ove vi sarà l'accoglienza e la biglietteria, andando avanti vi sarà la sala "filtro" antecedente la sala espositiva dove verrà allestita una parete con foto storiche delle festività della Settimana Santa nissena, successivamente si entrerà nella vera e propria sala espositiva dove avverrà l'esperienza didattica del Museo narrante che permetterà al visitatore di immedesimarsi suggestivamente negli eventi e nell'atmosfera delle festività Pasquali della nostra città. Oltre agli otto spazi espositivi della collezione museale vi saranno vari "stand sensoriali" all'interno del percorso dove si potrà udire, odorare e persino assaggiare l'evento (stand con filmati multimediali specifici, assaggi a livello olfattivo e di degustazione dei sapori e odori tipici come l'incenso, protagonista della processione del Venerdì Santo e il torrone di Caltanissetta, sempre presente nelle bancarelle che vengono montate in occasione di queste festività).

Concludendo il percorso espositivo i visitatori potranno recarsi all'uscita passando anche dal book shop e souvenir e dalle sale conferenze e riunioni adibite anche a biblioteca e utili per attività collaterali alla mostra.



1 ZONA DEL GIARDINO	6 DEPOSITO DEL MUSEO
2 ZONA DEL MUSEO	7 BOOK SHOP E SOUVENIR
3 ZONA SOPRINTENDENZA	8 TOILETTE
4 SALA ESPOSITIVA	9 SALA CONFERENZE E BIBLIOTECA
5 INGRESSO, BIGLIETTERIA E ZONA "FILTRO"	10 SALA RIUNIONI
→ PERCORSO	

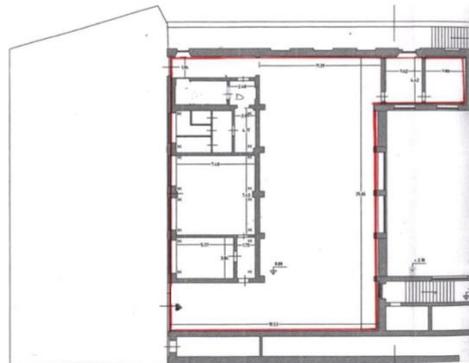


FIGURE N. 54, 55, 56 – Planimetria con spazi designati, legenda della prima planimetria e planimetria originale dei locali del Museo della Settimana Santa di Caltanissetta.

Festeggiamenti degli eventi della Settimana Santa di Caltanissetta.



Festeggiamenti degli eventi della Settimana Santa di Caltanissetta.



CONCLUSIONI

Gli scopi dello studio e della ricerca per la stesura di questa tesi hanno portato a diverse conclusioni. Prima fra tutte l'importanza fondamentale che hanno tutte le tipologie di beni culturali per il genere umano, in particolare i beni culturali immateriali che identificano il nostro passato. Oltre che ai cenni teorici l'importanza delle tradizioni perviene anche ad essere tramandata e custodita grazie all'impegno e l'attività dei cittadini, come abbiamo visto nei capitoli precedenti per la città di Caltanissetta e non solo, durante l'organizzazione delle proprie festività del periodo pasquale. Trovo doveroso specificare che queste realtà non dovrebbero essere un'esperienza momentanea da ricordare solo nei momenti in cui sono protagoniste, ma dovrebbero esistere nella continuità, poichè la salvaguardia e la valorizzazione della tradizione è un argomento importante e complesso che ogni agglomerato sociale dovrebbe affrontare e porre tra i primi obiettivi della cittadinanza. Esattamente per questo motivo nella mia tesi espongo una possibile soluzione per la mia città di nascita e residenza, Caltanissetta: l'allestimento di un museo che sia un centro culturale accessibile a tutti, durante tutti i giorni dell'anno, un complesso che momentaneamente non è pervenuto ma che sarebbe fondamentale per la cittadinanza in quanto utile per l'incremento del turismo nella città stessa e nell'entroterra siciliano in generale, inoltre fungerebbe anche da incremento per la cultura stessa del singolo cittadino. Fin dalla più tenera età ho partecipato come spettatrice (ed anche protagonista) alle manifestazioni della Settimana Santa nissena, ma nonostante ciò, tralasciando le informazioni generali e qualche curiosità minima, non avevo mai compreso il valore di questi festeggiamenti poiché nessuno (scuole, catechismo ecc.) si è mai prodigato nella valorizzazione e nell'educazione della tutela sul patrimonio culturale immateriale della nostra città ed è questo esattamente il fine assoluto del mio lavoro e di quello delle associazioni che stanno realizzando il Museo della

Settimana Santa di Caltanissetta, istruire le future generazione nell'educazione e nel rispetto di ciò che appartiene a loro fin dalla nascita, augurandoci che anche gli organi della cittadinanza nissena e chiunque leggerà questa tesi possano capire l'importanza della ricerca, dello sviluppo e delle finalità che si vogliono raggiungere nella stesura di essa e nel progetto museale.

BIBLIOGRAFIA

- Balboni Brizza M.T., *Immaginare il museo. Riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Jaca Book, Milano 2007.
- Bilancia P., *La valorizzazione dei beni culturali. Modelli giuridici di gestione integrata*, Franco Angeli, 2006.
- D'Alessandro L. – Collina S. – Affinito M., *I beni culturali nell'era digitale: tra tradizione e innovazione*, Rubettino, 2020.
- Cataldo L. – Parventi M., *Il Museo oggi. Linee guida per una museologia contemporanea*, Hoepli, 2008.
- De Socio P. – Piva C., *Il museo come scuola. Didattica e patrimonio culturale*, Carocci, Roma, 2005.
- Documentazione UNESCO Italia, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, 2003.
- Documentazione UNESCO Italia, *Convenzione Internazionale sulla Protezione e la Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali*, 2005.
- Gasparini L., *Il patrimonio culturale immateriale: riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica dei beni culturali*, Vita e Pensiero, 2014.
- Giancristofaro L. – Lapicciarella Zingari V., *patrimonio culturale immateriale e società civile*, Arcne, 2020.
- Gualdani A., *I confini del patrimonio culturale: I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia*, Aedon rivista di arti e diritto online, 2019.
- Malagugini M., *Allestire per comunicare. Spazi divulgativi e spazi persuasivi*, Franco angeli, 2008.
- Marini Clarelli M.V., *Che cos'è un museo*, Carrocci, Roma, 2018.
- Nitto A.– Nannino E., *Sicilia terra di passione. Cultura e tradizione della Settimana Santa*, Mimep-Docete, 7 maggio 2020.

- Plumari A., *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia*, Siké, 2019.
- Poulot D., *Musei e museologia*, Milano, Jaca Book, 2008.
- Schiattarella A., *Logiche narrative nella progettazione museale*, ediz. Italiana e inglese, Ilios, 2015.
- Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna il 24/07/14.
- Tucci R., *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, «Voci. Annuale di Scienze Umane», X, 2013, pp. 183-189.

Sitografia:

- Giammusso Salvatore, <https://www.seguonews.it/caltanissetta-domenica-delle-palme-la-barca-di-gesu-nazareno-e-pronta-per-la-processione-> , seguonews, sito consultato il 09/09/2021.
- Museo di Hera alla foce del Sele, <https://www.museopaestum.beniculturali.it/museo-di-hera-alla-foce-del-sele/> , Paestum&Velia, sito consultato il 09/09/2021.
- Sito della Settimana Santa di Caltanissetta, <https://www.lasettimanasantacl.it/>, nel dettaglio: le Processioni, sito consultato il 09/09/2021.
- Redazione Il gazzettino di Gela, <https://www.ilgazzettinodigela.it/beniculturali-a-caltanissetta-assegnati-i-locali-ex-gil-per-il-museo-della-settimana-santa/> Sito consultato il 09/09/2021.
- ICCD, progetto PACI archivio catalografico, lunedì santo, ultima cena, http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewSchedaPaci/ICCD_MOD_I_7736080959741# sito consultato il 09/09/2021.

- ICCD, progetto PACI archivio catalogafico, lunedì santo, ultima cena e mercato http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewSchedaPaci/ICCD_MODI_6132675959741 Sito consultato il 09/09/2021.
- ICCD, progetto PACI archivio catalogafico, martedì santo, pretorio e via crucis, http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewSchedaPaci/ICCD_MODI_7174128959741 Sito consultato il 09/09/2021.
- ICCD, progetto PACI archivio catalogafico, martedì santo, a' Scinnenza, http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewSchedaPaci/ICCD_MODI_5529252069741 Sito consultato il 09/09/2021.
- ICCD, progetto PACI archivio catalogafico, domenica di Pasqua, Resurrezione, http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewSchedaPaci/ICCD_MODI_6774823369741 Sito consultato il 09/09/2021.
- UNESCO Italia, Opera dei Pupi Siciliana, <http://www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/387> Sito consultato il 09/09/2021. Sito consultato il 09/09/2021.
- UNESCO Italia, Dieta Mediterranea, <http://www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/384> Sito consultato il 09/09/2021.
- UNESCO Italia, Vite ad alberello di Pantelleria, <http://www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/382> Sito consultato il 09/09/2021.
- Wikipedia Italia, La Settimana santa di Caltanissetta, https://it.wikipedia.org/wiki/Settimana_Santa_di_Caltanissetta#:~:text=La%20Settimana%20Santa%20di%20Caltanissetta%20%C3%A8%20un%20evento,stata%20inserita Sito consultato il 09/09/2021.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione della mia tesi, desidero menzionare tutte le persone senza le quali questo momento non sarebbe mai arrivato.

Vorrei innanzitutto ringraziare la mia relatrice, la professoressa Alba Romano Pace, che mi ha seguito in questo percorso, rendendosi sempre disponibile, fornendomi di materiale adeguato e guidandomi passo dopo passo nella stesura del mio elaborato.

Ai miei genitori, per il sostegno economico nel mio intero percorso di studi e per aver assecondato, fin dal liceo, le mie scelte di formazione didattica.

Al membro del consiglio direttivo dell'Associazione Teatro della Parola A.TE.PA. "I Nuovi Discepoli" e amica di famiglia Concetta Cataldo per l'enorme disponibilità, l'ispirazione e l'aiuto che mi ha dato per portare a termine questo progetto.

Al Gran Cerimoniere della Real Maestranza di Caltanissetta Gerlando Gianni Taibi per la disponibilità e la gentilezza nell'aiutarmi fornendomi di materiale importante.

Al mio fidanzato Davide, a mia sorella Anisia e ai miei amici e colleghi Emma, Simone, Ilenia e Giulia, per avermi accompagnato e sostenuto in questo percorso accademico e non solo, per l'enorme sostegno morale, per la fiducia e grande stima che nutrite nei miei confronti.

Infine un grazie speciale a me per avercela fatta e non essermi mai arresa, posso dire di essere fiera di aver raggiunto questo importantissimo traguardo.

Grazie infinite a tutti voi.